STRENNA
DEL FISCHIETTO

PEL

1879.

DEL

FISCHIETTO

PEL

1879

ANNO TRENTESIMOSECONDO

TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO-LETTERARIO

Via Massena, 10.

INDICE

TESTO.

DISEGNI E CARICATURE.

Presentazione

È un uso comunissimo
Di buona educazione
Fare di quei che arrivano
Gentil presentazione.
Ed in tal cosa chiedesi
Garbo e disinvoltura,
Se no si fa, credetemi,
Tristissima figura.
Io che dell'incarico
Sento ben grave il pondo,
Mi faccio tosto a chiedere
Perdono a tutto il mondo;

E con alquanto d'enfasi,
Di tema e d'ardimento
La *Strenna*, o cortesissimi
Lettori, io vi presento.
Dirvi che dello spirito
In Essa si contiene,
È facile comprendere
Che a me non istà bene.
Compratela, leggetela,
L'han fatta tutti i Frati,
Nè avrete a dir, vo' credere,
I soldi son sprecati.

F. Angelo.

LAGRIME
ALFONSO LAMARMORA
FEDERICO SCLOPIS
MERCEDES
V. E. II
IX GENNAIO
ALEARDO ALEARDI
PIO IX

CIVILTA'
SHIPKA
KARS
PLEVNA
SERAIEVO
N. CALEDONIA
AFGANISTAN
QUESTIONE D'ORIENTE
STRAGI DELLA BULGARIA
STATI UNITI
MALANDRINAGGIO
DONNE TAGLIATE A PEZZI

ACQUA
BYVEL CASTLE
SINISTRA
INTERNI
MIN. DEPRETIS
BOSNIA
DANDOLO
CATTIVE ACQUE
DEBITI

PETROLIO
NIHILISMO
UMBERTO
PASSANANTE
MONCASI
NOBILING
HOEDEL
FIRENZE - PISA
INTERNAZIONALE
USINE
SCIOPERI
ARCIDOSSO
CIRCOLI
BARSANTI
TRADIMENTI
LEGGI CONTRO IL SOCIALISMO
GERMANIA
SOCIALISMO

FEDE DI
MATRIM
INTERNI
TROPPE MOGLI
PRODOTTI
DELLA
ESPOSIZIONE
DI PARIGI
ORLEAN
AMANTI BURLATI
XIII
ROMEROS
OBOLO
PRIGIONIERO NUOVO
UMOR NERO E BUON UMORE

IN CERCA
D'UN APPARTAMENTINO MOBILIATO

MEMORIE DEL MORIBONDO

FRA TOGA-RASA

« Tu proverai sì come sa di sale
« Lo pane d'orzo, e come forma i calli
« Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

DANTE *dal Paradiso, durante la rappresentazione della* DIVINA COMMEDIA, *Canto XVII.*

1° All'umanità sofferente.

2° All'oste del *Merlo Bianco.*

3° A colei che mesce la birra nella *Birraria Viennese.*

4° All'IO dell'AVVENIRE.

5° All'*incommensurabile* Vittor Ugo.

6° A mio padre cavaliere.

7° Alla moglie di Putifarre.

8° A LUI !!!!

9° A LEI !!!!!!

ino dagli anni in cui aveva i calzoni aperti dietro e la falda inferiore della camicia arditamente si affacciava alla vita; sino dall'età in cui trottando sul mio cavallo di canna, guadagnava... le sculacciate del babbo, che non approvava le mie scorrerie; l'idea fissa d'alloggiare in due belle camere mi ha dominato sempre, e mi ha tenuto sempre fermo eroicamente nel proposito di non pagarne alcuna, sino a che non ne avessi potuto pagar due.

Quanto soffersi per tener fede a me stesso!

Venne finalmente un giorno in cui mi sembrò di poter toccare la felicità, ma ahimè! quanto ne ero lontano!

Lettori e lettrici, ascoltate le mie ultime sventure, piangete per me, che io non ne ho voglia, e per me versate le vostre due più belle lacrime.

×

Era la mattina del giorno precedente. Io riposava sugli allori conseguiti il *giorno avanti* nella discussione di laurea; quando mi pervenne un vaglia ed un telegramma — l'apersi e lessi:

« Nipote Merluzzo — Dopo dieci anni corso legale — conseguisti
« laurea — sarà matura — Senza credere tasse pagarsi finito corso
« — spedisco cinquecento — Vostro zio Bartolomeo. »

Come un baleno mi si presentò alla mente l'idea dell'appartamentino; in tutta fretta mi recai alla posta per esigere il vaglia, ed incominciai subito una sfrenata corsa da Ebreo Errante, percorrendo in lungo ed in largo tutte le principali vie di T... in cerca di camere mobiliate.

« E vidi avvisi in orride favelle,
« Udii dai portinai parole d'ira
« Che mandavanmi al diavolo con elle,
« — Padrone vecchie e servottine belle. — »

Cammina, cammina, cammina.

In « Via Palazzi » finalmente trovai il seguente avviso:

DA AFFITTARE AL TERZO PIANO

Un appartamentino elegantemente mobiliato, diviso in salotto e camera da letto. La padrona ! (questo punto ammirativo è il suo nome) sola per colpa del marito (briccone!) è delle prime famiglie di T... e cerca la compagnia d'un bravo giovine.

Un appartamentino senza sgrammaticature, coll'elegante mobilia d'una signora sola; ecco — dissi — quanto fa per me.

In due salti mi trovai di faccia alla signora !; una donna vecchia, che forse aveva visto il varamento dell'arca di Noè; lunga lunga, quanto la pazienza dei miei lettori; magra magra, quanto le speranze d'Italia; brutta brutta, quanto l'anima d'un giornalista clericale.

×

L'appartamentino era magnifico, ed io pregustando la voluttà d'alloggiarlo, sentivo una voglia matta di saltare.

— Veda — mi diceva la signora ! — io amo la gioventù, la compagnia; e da quando ha preso marito, l'unica figlia che avevo (ha sposato un vecchio per esser libera) vivo sola..., malinconica..., romita..., sempre sospirando..., paurosa degli uomini..., desiderando la morte. Ah! mi creda, signor...

— Avvocato Merluzzo — le suggerii prontamente.

— Mi creda, signor avvocato, vorrei non averli mai conosciuti i merluzzi..., cioè gli uomini.

Compresi che era una donna romantica e proruppi in un *ah!!!!* della forza di dieci cavalli. Sospirai, girai gli occhi in bianco, parlai d'isole verdi che non si toccano mai, tossii, e sarei anche svenuto, se non avessi temuto di cadere fra braccia di quel *tramway*. Così ebbi per sole L. 60 (che sospirando d'amore... le contai una sull'altra) un magnifico appartamentino.

— Veda — mi disse nelle ultime conclusioni — qui ella godrà di tutta la sua libertà; io sono sempre fuori di casa, e quando ci sono, odo e non odo, vedo e non vedo, so e non so... Capisco la gioventù io... perchè sono stata giovine anch'io... e non mi sento ancora vecchia... Non si lasci trascinare però — continuò a dirmi — si tenga in una vita calma, tranquilla, e la sua salute rifiorirà, con la tranquillità dello spirito. Lei ha bisogno d'una buona creatura che se ne occupi, ed io le sarò larga di tutte le cure, come una madre, come una sorella... come... vorrà lei...

Per evitare maggiori pericoli mi accomiatai.

Nell'andarmene vidi sbucare dalla porta socchiusa della cucina, l'amabile testina d'una non meno amabile servottina che mi diceva: *Cerèa.*

— *Cerèa!* — povera schiava dei gaudenti.

Non mi capì.

×

Giunto in istrada, m'imbattei con sei dottorini, colleghi miei d'università ed intimi amici; i quali appena seppero d'avere a che fare con un milionario, non vollero più lasciarmi, e mi si offersero per traslocare i bagagli. Santo Iddio! Potevo io respingere una offerta tanto commoventemente facchinesca?

Poche ore dopo, appena abbuiò, incominciò sotto il peso dei bauli, l'orrendo strazio della dignità di tanti diplomi dottorali. La luna scandalizzata si nascose e noi la ringraziammo.

Finito il traslocamento, tra una bottiglia e l'altra, l'amico Diego declamò il canto del Conte Ugolino, suo asino di battaglia, e brancolando *sovra ciascuno* dei figli, ruppe due sedie... ed altre bagatelle; io cantai — *Di quella pira* — con note e variazioni tutte mie, ed i miei compagni vollero ad ogni costo fare l'*orrendo foco* dei miei pochi libri di legge. Dopo, intonammo il chiassoso brindisi degli Svizzeri.

Figuratevi come i nostri urli abbiano rintronato nelle orecchie della signora! sino alle due di notte, ora in cui i miei amici se n'andarono cantando:

« L'abbiam bevuto tutto,
« E non ci ha fatto male. »

— Mentivano.

×

Poco dopo io dormiva; ma il cagnolino della signora, ignaro forse dei cambiamenti di letti, venne a ficcarmisi sotto le coltri. Lo presi delicatamente per il collo, e lo scaraventai contro il muro.

Dormiva; quando un *crich* alla porta mi svegliò di nuovo. Temendo che fosse qualche ladro, mi preparai una freddura per farlo scappare; accesi un fiammifero, e vidi... Dio mio, che cosa vidi! — la servottina, che in abito molto leggiero si avanzava, ad occhi chiusi, verso di me. Compresi che la poveretta era sonnambula, mi sentii stringere il cuore, e da buon cristiano chiusi gli occhi per non vederla, mi levai e la ricondussi nella sua camera.

Quest'opera di carità mi fu segnata nel registro di Dio. Ritornato nel mio letto trovai la calma ed il sonno.

Alla mattina seguente, i miei amici, memori forse delle bottiglie della sera precedente, vennero di nuovo a trovarmi con un rinforzo di conoscenze.

In quel minuto la servottina puliva la mia camera.

Uno di essi, zufolando un valtzer, la prese a ballare, ed essa, ritrosa nel primo passo, meno ritrosa nel secondo, impassibile nel terzo, volonterosa nel quarto, si lasciò vincere dalla manìa del ballo, e ci fu cortese d'un giro a ciascuno. Allora si ritirarono i mobili agli angoli, si fece piazza, e tutti ci precipitammo ad una ridda infernale, contendendoci a vicenda l'unica ballerina che avevamo. Nel più bello però piombò fra noi la signora !, lanciò uno sguardo sdegnoso su di me, e si portò via la ballerina piangente. I miei amici, vista la mala parata, se ne andarono lasciandomi nella *bagna*.

Un'ora dopo venne a trovarmi Antioca, la mia promessa sposa, accompagnata dalla madre, per concludere il nostro matrimonio. Seduti su di un sofà che era addossato ad una porta di mezzo tra la camera della della signora ! ed il mio salottino, discorrevamo *de terra et acqua, et de quibusdam aliis;* quando, dietro alla nostra porta, nella camera della signora, udimmo:

— Ma ella dunque deve aver sofferto il supplizio di Tantalo!

— Mi creda, signor Zina, la mia testa non regge più. Da quando ci è quest'accidenti d'avvocato, che il diavolo se lo porti, in questa casa non ci si può più stare. Ah! se mia figlia sapesse a quali usi serve il suo appartamentino!

Era la signora ! che discorreva con un suo visitatore.

Io ed Antioca tendemmo ansiosi l'orecchio.

— Basti dirle — proseguiva — che questa notte ha fatto con gli amici un baccano d'inferno. Anzi... mi è sembrato d'udire anche qualche voce di donna.

Mai calunnia più nera è stata detta sul conto mio.

Antioca, poveretta, mi guardò feroce, mi diede un pizzico tremendo, mandò un grido, e svenne fra le mie braccia.

— Una donna in camera! — urlò la signora !, arrivata in quel punto...

— La mia bimba! gridò mia suocera.

— Un'altra voce! un'altra donna! sono in tre! — urlò di nuovo la mia padrona. — Dio mio... mio... Dio... mi vien male... Io svengo...

E svenne fra le braccia del signor Zina.

Antioca, appena rinvenuta, se ne andò al braccio della mamma, imponendosi di cambiar casa quel giorno stesso. Mia suocera era furente.

Il signor Zina scaricò il *tramway* svenuto sopra un letto, e se ne andò ridendo come un matto, ed io uscii per cercarmi un altro alloggio.

In questa seconda ricerca fui più fortunato della prima volta, perchè poco dopo ne trovai uno magnifico. La padrona era un barilotto con una testa di donna.

Ci accordammo facilmente sul fitto mensile dell'appartamentino, le pagai la mesata e le porsi la mia carta di visita:

> **GIULIO MERLUZZO**
> Dottore in *ambe*.
> Via....

— Ah! — mi disse guardandola — il signore è dottore degli *ambi;* me ne dia uno per giocarlo questa settimana.

— Sì, sì, risposi ridendo.

Mi rassegnai a perdere quanto aveva anticipato alla signora !, che a bella posta non si fece vedere; e nella notte feci trasportare i bagagli.

Era stanco e mi coricai subito. Per conciliarmi il sonno presi a cullarmi in un'idea filosofica — la caducità delle cose umane — e tra me diceva:

« Tutto *pere* in natura (massime in autunno)!
« Muoiono i colli torti e i liberali,
« In sul picciuolo non si reggon più,
« Le *pere* se son mézze, e cascan giù.

— Ahi! — gridai a questo punto. — Una puntura tremenda al tallone (che non è quello di Achille) mi avvertì d'un nemico. Ahi! ahi!! ahi!!! gridai più volte, sentendomi:

« Da mille punte in mille parti offeso! »

Accesi un fiammifero, e — Dio mio, che cosa vidi! — Un esercito di cimici, capitanate da alcune blatte, mi avevano rotto sanguinosa guerra. Coi capelli ritti, balzai dal letto, con mano convulsa sollevai intieramente le coperte, ed incominciò allora la completa fuga dell'armata di Serse. Scappa! scappa!! scappa!!! ma la fuga per molte fu inutile, perchè le mie mani roteando fra quelle file, ripeterono la strage della notte di San Bartolomeo.

Rimasto solo nel campo, mi sentii la gola riardere, i polsi e le tempia martellare celeremente, la mente vacillare, e la paura m'invase. Con mano convulsa feci allora tutto tremante i bagagli, e scappai per ricoverarmi nella camera del mio amico Diego.

Quella notte dormii sul suo sofà. Vi dicano le mie costole quanto

soffersi; quante volte abbia fatto l'esercizio del *fianco destr! fianco sinistr! gambe in alto!* su quelle *molle... dure.*

O voi che tanto strillate per l'*Italia irredenta*, provate per una notte a dormire così, e vedrete come vi passerà la voglia di parlare delle *molle* del progresso, e ringrazierete Iddio se potrete *risorgere* voi, senza curarvi del *Risorgimento* e dell'*Opinione* degli altri.

All'indomani ritirai dal malaugurato appartamentino le mie robe, rinunziando alla mesata anticipata, per la semplice ragione che non mi fu voluta restituire.

La donna-barilotto aveva guadagnato l'*ambo* su di me.

×

Furente contro la mia mala sorte, quasi per sfidarla, mi posi in cerca d'un terzo appartamentino e lo trovai, magnifico alle apparenze. Per averlo mi toccava attendere otto giorni, ed ebbi il coraggio di attenderlo per ben otto notti, sulle molle del tremendo sofà del mio amico.

Passai notti d'inferno. Perciò appena potei, me ne scappai con tutte le mie robe, e m'installai nel nuovo alloggio.

Credeva allora di poter finalmente raggiungere la felicità; ma ahimè! una tremenda disillusione mi attendeva.

Desideroso di provare il letto, appena fu notte mi posi sotto le coltri, spensi il lume, e vinto dalla stanchezza mi addormentai. Mai l'avessi fatto! A me pareva, dormendo, che un barabba mi avesse per il collo e mi dasse coltellate ai fianchi. Feci uno sforzo per difendermi e mi svegliai.

Mio Dio! mio Dio! — Erano cimici!

Se questa ripetizione è ora dura per voi, lettori miei, figuratevi quanto sia riuscita dura a me quella notte!

— Uccidete un uomo morto! — urlai battendo i denti.

Coi capelli ritti, pallido, balzai dal letto; e *nudo* presi a correre da angolo in angolo. Col coraggio della disperazione levai di *tasca* il *revolver*, ed appuntandolo contro la più vicina urlai:

— Alla prima che si avanza le brucio le cervella!

In quel punto dovevo essere tremendo. Esse impallidirono, si guardarono l'una l'altra in viso, e terrorizzate dal mio sguardo, si ritirarono dietro la tappezzeria, per mettersi al sicuro dalle mie palle. Le vili!

Quell'estremo richiamo di tutta la mia vigoria mi aveva estenuato; sentivo un aggruppamento nella gola, singhiozzai, piansi... sbadigliai... chiusi gli occhi, mi addormentai ritto,

« E caddi come corpo morto cade
« Precipitevolissimevolmente. »

All'indomani mattina, per colmo di sventura ricevetti questa lettera:

Preg.mo Sigore,

Doppo la cena della matina in cassa della signora ! che dise che voi fate chiaso con altre fïe, cosa che o saputo dall'altra padrona che dicevi spuzzarmi apena pressa la laurea e non è vero io che sono una brava fïa ti do il blu e vi facco il fioco. Li amanti se ne volio mi si atacano hai diti. *Vostra* ANTIOCA.

Non svenni perchè non aveva un sofà dietro.

In quella camera mi sembrava di respirar fiamme — avevo bisogno di fuggire di là. Chiamai la padrona e le diffidai l'appartamentino, perchè sporco; e le richiesi la mesata. Mi rispose, che volevo ingannarla.

La mia dignità di dottore in leggi non mi consentiva d'ascoltar altro; andai difilato in pretura e la citai. Alcuni giorni dopo, *debuttai* nel *foro pretoriano* — così un altro parassita della tremenda specie degli avvocati, si appese quel giorno alle mammelle (è stato sempre uno dei miei divertimenti) della società.

Quale sventura! quale disperazione! povera Italia!

L'eloquente invettiva ciceroniana: *Quousque tandem abutere*, da me fatta contro la padrona di casa, a nulla valse, perchè non provò la sporcizia dell'appartamentino, ed io fui condannato alla perdita della somma pagata, ed alle spese.

In quel giorno il mio naso crebbe d'un palmo.

×

Esausto di forze, di finanze, di propositi; disilluso sull'ortografia, grammatica ed amore della mia Antioca, centro d'ogni mia passata ambizione; rinunziai all'idea d'alloggiare in un appartamentino, e mi contentai d'una modesta cameretta.

Volete crederlo? Anche in quella, nella prima notte, appena mi posi a letto, un morso penetrante mi scosse.

Guardai con uno sguardo disperato. Era una piccola bestiolina... sulla di cui famiglia mi resta ancora qualche dubbio.

— *Etiam tu, filia mea!* — le dissi lasciandola scappare.

Il tono della mia voce; la mia generosità, commossero la mamma della piccina, che mi guardava trepidante sulla sorte della figlia, da una piega del lenzuolo.

Essa per gratitudine mi fece rispettare dalle compagne e dai colleghi

del marito, dicendo che la mia persona era cosparsa di polvere insetticida. Oh! le femmine.

Quante risorse sapete trovare, quando volete salvare qualche vostro protetto in pericolo!

Con una tale protettrice sarei potuto rimanere in quella casa; ma una esecuzione mobiliare fatta nella mia camera per debiti della padrona, mi buttò di nuovo sulla strada. E fu fortuna se potei salvare le mie robe dalle mani dell'usciere.

×

Rassegnato a tutto, solo per non rimaner sul lastrico, presi camera in un secondo piano.

Incominciò allora per me una nuova tortura.

Nel piano inferiore abitava un maestro di scherma, in quello di sopra un maestro di ballo, nella casa di fronte un pazzo rinchiuso.

Costui, tutte le mattine, con una lunga siringa, mi allagava d'acqua sporca la camera; se uscivo per rimproverarlo, mirava al mio viso. I due maestri poi, per tutto il giorno e gran parte della notte, mi rintronavano la testa coi loro — *un! due! tre! Colpo di testa! bandoliera! In terza!*

A questo, aggiungete che il maestro di ballo aveva un figlio, il quale faceva le sue dichiarazioni amorose alla figlia del maestro di scherma, suonando continuamente su di un piano scordato: *Oh dolce voluttàaa!!!*

×

Non basta. — Quando, a notte inoltrata, finiva il baccano dei miei vicini, incominciavano le lotte, gli strilli e le corse dei sorci sulla volta di tela della mia camera. Aveva sonno e non poteva dormire. Invano, per sgomentarli, imitava il miagolìo del gatto, e balestrava contro la volta stivali e pipe. Tacevano un poco, per ricominciare più insistenti di prima.

Un giorno finalmente, disperato, posi mano al *revolver* e scaricai in alto sei colpi filati.

Al rimbombo accorsero alcune guardie di questura (caso rarissimo), posero la casa sottosopra, mi fecero levare, e mi ci volle del bello e del buono, per persuaderli che non si trattava d'un suicidio, ma d'un semplice sorcicidio.

Presero nota del mio nome, sequestrarono il *revolver*, e per riaverlo mi toccò seguirli in questura.

All'indomani *La Mosca*, giornale giudiziario, descriveva con frasi commoventissime: *La miseranda fine del dottor Merluzzo, suicidato per amore!*

Dal giorno non potei più affacciarmi, perchè nella strada una folla di sfaccendati stava sempre sotto le mie finestre, col naso per aria, ad osservare la camera del suicida. Uno di essi, vedendomi spesso uscire di là, ingenuamente una volta mi chiese:

— È lei forse quel signore che si è suicidato qui?

Dal mio villaggio mi piovevano i *biglietti* e le *lettere di condoglianza*. Incominciava già a credere anch'io d'essere morto — brutto segno.

Scappai da quella casa per non impazzire, come il mio vicino. Prima d'andarmene mi toccò pagare i guasti della volta.

×

Che cosa poteva fare allora? Un tremendo sconforto mi aveva invaso l'animo — l'idea di cercare un'altra camera mi faceva rizzare i capelli. D'altronde, non ne vedeva lo scopo, perchè lo scontento di me stesso e di tutti m'aveva deciso a farla davvero finita con la vita; dopo di che, la camera mi sarebbe stata inutile. Pensai al genere di morte, e per dare uno schiaffo alla natura, ne scelsi uno tremendo — lo *scorticamento*. A tale scopo mi ritirai all'albergo del « Merlo Bianco » dove ora mi trovo.

×

Il mio cuore è atrofizzato, la mia mente è istupidita, non penso più alla morte; ma se morissi, *dopo* poco me ne importerebbe.

×

Sono qui da otto giorni, e le giornate mi passano stupidamente come ai frequentatori del Caffè F... Mi levo sempre alle undici antimeridiane perchè mi piace il fresco del mattino; appena levato faccio colazione, dopo esco e percorro T... in lungo ed in largo, onde ritirare alcune mie lettere dai portinai delle diverse case dove sono stato, rinunziando alle altre che mi trafugano per vendicarsi dei miei sloggiamenti; rientrato in casa, dormo sino alle sei, ora del pranzo e.... dello *scorticamento*. Dio mio! Dio mio! Finita l'operazione, discendo in giardino per piangere con una serva dell'albergo, orba dell'occhio destro... e del marito, sulla caducità delle cose umane. Ad ora tarda rientro in camera, ed allora, col cuore serrato, quantunque fiacco di mente, scrivo queste mie *Memorie*.

×

Con la testa pesante, con la mano agitata dalla febbre, quantunque persuaso della vacuità dei miei concetti, scrivo, scrivo, scrivo, solo per dare sfogo ai miei dolori; sicuro che ognuno saprà scusare la debolezza di mente d'un povero moribondo per mano di trattore. Se scrivessi per pubblicare, imporrei ai miei posteri di stampare queste mie *Memorie* in

caratteri *Elzevir;* così la pochezza dei concetti, rivestita del lusso della edizione, troverebbe almeno l'ammirazione dei critici che si fermano alla copertina.

×

Dopo diciasette giorni.

Oggi da lontano ho visto Antioca, vestita a lutto per la mia morte — ciò vuol dire che cerca marito — tanto meglio. Non togliamola dalla dolce e solleticante illusione, che io mi sia suicidato per lei! Poveretta!!!

×

Due giorni prima della morte (?).

I giorni scorrono rapidamente e non sono morto ancora, i quattrini scorrono più rapidamente dei giorni, e fra qualche settimana non avrò più un soldo. Se non muoio fra alcuni giorni, una maggiore sventura mi attende — il servizio militare. Lo subirò rassegnato, come castigo di avere scritto queste *Memorie*. Sappiano i miei posteri, che prima di morire me ne sono pentito amaramente.

×

Due ore prima di finirla.

Lettori, ascoltate le ultime mie parole.

Se fra qualche settimana mi vedrete con un cappello da bersagliere, con sette code di gallo pendenti sull'omero; a fianco a qualche cubica cuoca che mi conduca a bevere la *vera rapa*, o sotto il ponte Mosca per dirmi che mi ama; ritenete allora fermissimamente che io non sono morto; volgetemi uno sguardo di commiserazione, e perdonatemi d'avervi addolorato ed annoiato con queste mie *Memorie*.

Fra Toga-rasa.

FRA LAPISTENO,

ELETTO AD UNANIMITÀ DI SUFFRAGI
MEDICO-CHIRURGO OPERATORE
DEL *CONVENTO DELLA CHIAVE*,
DOPO LUNGHI PROFONDISSIMI STUDI
RIESCITO AD OTTENERE
IL FARMACO UNIVERSALE,
GRATIS LO DISPENSA
AI CARISSIMI LETTORI DEL *FISCHIETTO*
ONDE
VIVANO OLTRE I CENTO
E
INTATTA CONSERVINO LA DENTIERA,
PER MOSTRARLA RIDENDO
AI PROGRESSISTI E RIFORMATORI
DELL' AVVENIRE.

Lector et Abbonatus FISCLETI

qui virides eas tiras et, doloribus gonflatus, tota die blasfemans et contagionans, in gratusam et ungulam incarnatam proximi tui mutatus es, in Fratre Doctorone LAPISTENO *fidem coecam repone.*

Recipe

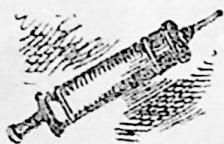
et salutis tuae resurrectionem videbis.

Sento che un po' ammalato
Ti trovi, e sconfortato;
Hai perso l'appetito,
Smanii pel gran prurito.
Il viso da canonico
Si è fatto melanconico.
Ti lagni di malori,
Di sfitte e di dolori;
Preso dallo *spaghetto*
Già sogni il cataletto.
Povero disgraziato!
Mi hai quasi spaventato.
E tronco ogni discorso
Volando in tuo soccorso.
Non t'affannare, aspetta.
Eccoti una ricetta.
Prendi del tamarindi,
Con della cassia, e quindi
Un po' d'olio d'*origine*.
Un'oncia di fuligine

E dodici clisteri;
Apriti dei cauteri,
Fatti applicare al seno
Due vescicanti almeno,
Venti sanguette all'ano,
Sei mosche di Milano
Ben ben scarificate,
Dieci ventose enfiate;
Tronca il morboso stame
Coll'acqua di catrame,
E ingoia nel caffè
Le Goccie del Bravè.
Poi mangiati di sorbe
Almeno cinque *gorbe*;
Fregati l'osso sacro
E prendi un buon lavacro
Immerso dentro un tino
Di generoso vino.
Della lattuca amara
Con latte di somara,

E di cubebe un pizzico
Ti renderan più stitico:
Prendi la sena allora,
A grammi ogni mezz'ora,
E un po' di scamonea:
Sarà un'egregia idea,
Siroppo del Pagliano,
Se il tentativo è vano,
Con dosi d'elettuario
Di dietro del scenario.
Bevi per settimane
Brodo di malva e rane,
Fatti somministrare
Del sugo d'erbe amare:
Ungiti il torace
D'olio di litantrace,
E, s'odi il mio consiglio,
Anche il crotontiglio.
Mastica tavolette
Di mirra a sette a sette,
Succhiati a più non posso
Prugne e ne inghiotti l'*osso:*
Adopra anici e menta,
Vivi di revalenta,
L'estratto poi di coca
Mischia colla tapioca.
Un chilo almen di china
Inghiotti ogni mattina,
E l'arte ti consiglia
Di ber salsapariglia,
E digerir qual struzzo
Gran olio di merluzzo.
Anche l'ipecaquana
Sarìa una cosa sana,
Se poi ti riescisse
Mescere col *sedlisse*
E la magnesia assieme,
Potresti nutrir speme
Di espeller lì per lì
Le impurità in un dì.
Caso persista il male
Restando tal e quale,
Tu devi oltre misura
Riproseguir la cura.
È d'uopo in queste cose
Di rincarar la dose.
Se il male tuo s'indraca
Ricorri alla triaca,
Pratica dei salassi
Molto abbondanti e grassi.
Prendi la doccia in testa,
Empiastri d'erba pesta,
Mettiti in infusione
Dei semi di popone
Con foglie di sambuco,
E il tutto caccia in buco.
Ma prima appiccicarti,
Almeno per tre quarti,
Sul dorso ti abbisogna
La pece di Borgogna.
Ponti dei vescicanti
Di dietro e sul davanti,
Fatti introdur bel bello
Il sangue di un agnello:
Se i vasi tuoi son aridi
Mangia delle cantaridi,
Bevi la trementina
Mischiata all'elatina,
Ed usa camomilla,
Ortensia e domitilla.
Ponti dei senapismi,
Adopra gargarismi,

Bevi di botto in botto
Di fior d'aranci un gotto,
E un'infusion di semi
Di lino e crisantemi.
D'estratto d'oppio puro,
Papavero maturo,
Alkermes, coloquintide,
Con foglie di eucaliptide,
Rabarbaro tostato,
Tutto ben rimenato,
In liquido ridotto,
Con fuoco sopra e sotto.
Aver tua cura sia
A bagno di maria,
E cento cucchiaiate
In trentasei nottate
Trangugierai costante
Ben colme tutte quante,
Se non vuoi magro e smunto
Poi renderti defunto.
Tu soffrirai, può darsi,
Doglie nei metatarsi,
D'uopo di refrigerio
Avrai nel mesenterio,
Le fauci un po' essiccate
Dovranno esser bagnate;
Nell'intestino retto
Ti sentirai ristretto,
Gli occhi saranno ardenti,
Ti cascheranno i denti,
E perderai la dura
Folta capigliatura.
Un peso negli articoli,
Sfitte negli amminicoli,
Palpitazion, deliri,
Sincopi, capogiri,
La tenia solitaria,
La pancia sempre in aria,
La testa a ciondolone
Più gonfia di un pallone,
La febbre, la paralisi,
E infin l'elefantiasi
Ti crucieranno un poco
Del corpo in ogni loco:
Ma se attivar t'è dato
Il *Recipe* indicato,
Se ai sette giorni arrivi
E campi ancor fra i vivi,
Ringrazia il buon Gesù,
Non creperai mai più.

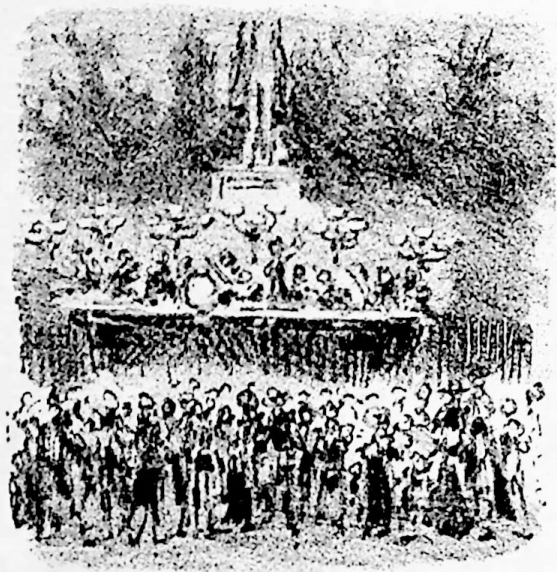
Roma, dagli Orti Pensili, 22 ottobre 1878.

MUSICOMANIA
DEL
CAFFÈ DI TORINO
DI CAMILLO

Una volta la tazza di caffè sorbita dopo pranzo veniva di tanto in tanto rallegrata da qualche pezzo suonato o cantato dai soliti artisti ambulanti.

Solamente nelle grandi occasioni gli Stabilimenti di lusso si permettevano concerti a piccola orchestra.

Ora non c'è bugigattolo che non abbia un pianoforte strimpellato da un suonatore maschio o femmina;

non Caffè di terz'ordine che non abbia il concerto vocale-istrumentale.

In quelli di prim'ordine il concerto prende addirittura delle proporzioni teatrali.

D'estate poi i concerti a cielo scoperto sono innumerevoli. — Si cominciò con un'orchestra per due Caffè,

quindi ciascun esercente volle il suo *châlet*-concerto.

La musica suonata non bastando più, venne alternata con cori a piena orchestra.

Non bastando più la musica cantata semplicemente, si innalzarono addirittura teatrini con *pezzi* in costume.

Taluno più intraprendente alterna la musica con giuochi di prestigio,

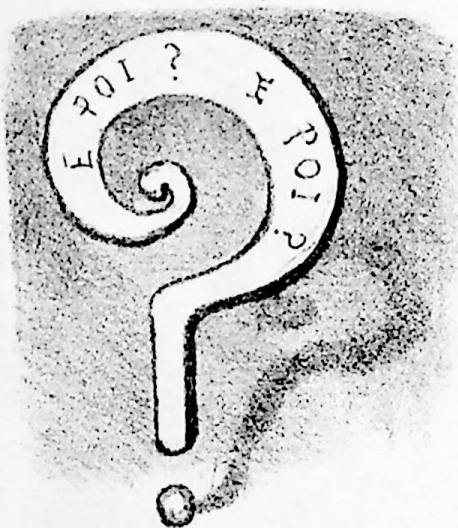
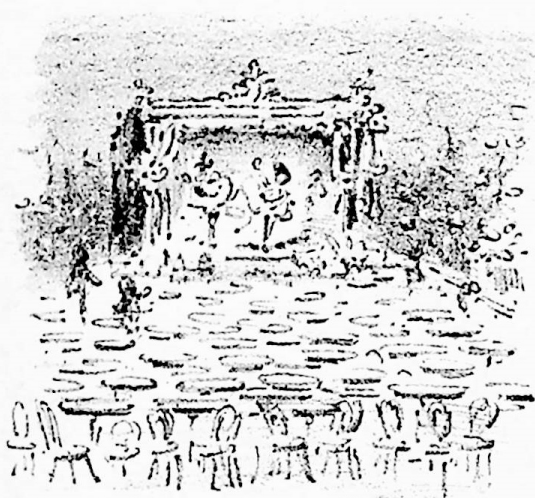
con farse più o meno spiritose,

e persino con balletti di genere..... stupido.

È una-vera musicomania, ma... se si seguita di questo passo dove andremo?

Probabilmente ai passi di carattere.....

quindi al solito *cancan*,

forse fino ai quadri plastici.

Ma poi, come finirà questa musicomania ?

Probabilmente il pubblico, stanco di pagare troppo care le bibite, lascierà gli spettacoli alle panche ;

chi vorrà udire un po' di musica, andrà a teatro,

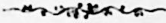
e si potrà finalmente sorbire di nuovo la solita tazza, senza musica.... forzata.... *Quod est in votis.*

Era *Isacco e Rebecca*, oh! solo solo;
Ma « Quale orror! dove si balla e canta »
Diceano i Preti « ove più osceno il volo
« Spicca il disìo, si dà la Storia Santa?
« Esser non può! Su, al Vescovo si vada,
« Di uscir d'impiccio ei troverà la strada! »
Siedea Vescovo allora un baciapile,
Che si pappava il pingue benefizio
Nel Seminario in mezzo al Sacro Ovile
Più o men biasciando il mal compreso Uffizio,
E che del Mondo non sapendo un'acca
Mungea *pietoso* la cristiana vacca.
« *Rebecca e Isacco?* Ah! certo ho male inteso »
Gridava Monsignor, « nuova è di zecca!
« Cotanto ardire i miscredenti han preso,
« Che *Isacco* in scena, in scena andrà *Rebecca?* »
E pien di stizza, in annasar tabacco,
« Dio d'Abram! » ripetea, « *Rebecca e Isacco!* »
« Farò... dirò... ma pian nelle voltate,
« Se il fatto avviene è il Duca che il permette;
« E a schivar di commetter baggianate,
« Poi che c'è il Duca, io non ne fo più un ette.
« Non lo sapete? Il Duca, no, non burla,
« Quando qualcun nel manico gli ciurla.
« Dunque acqua in bocca! Salgan pur la scena
« *Rebecca e Isacco*, e che buon pro lor faccia!
« Ma il peccato a espïare una Novena
« Si farà in ogni chiesa, e a tutte braccia
« Frati e Suore alla sera e alla mattina,
« Digiunando, si dian la disciplina! »
Fu detto e fatto! Dalla prima mane
A tarda sera un buscherio d'inferno
Sbrigliavan da ogni torre le campane,
E in ogni chiesa, del buon senso a scherno,
Tutti a gara, e Pinzocchere e *Bigotti*
Facean fumare incenso e candelotti.

Erano i Preti tutti tutti in moto,
E borse e pance riempian giocondi,
Confessionario alcun non era vôto,
E i Colli-torti, dal peccato mondi,
Già fatto alla coscienza il *repulisti*
Mangiavano un flagel di Gesù Cristi.
Lieti i Preti perciò della cuccagna,
Fatto dei Santi e insiem di Dio strapazzo,
A nuova preda ansii a gittar la ragna,
Correano in folla al vescovil palazzo,
Ed « *Oportet,* diceano, *Excellentissime,*
« *Ut scandala sequantur frequentissime!* »
Rideau, ma soli i Preti, e nei Conventi
Era ben trista la dolente istoria;
Più scherzi non s'udian, nè baldi accenti,
Tronca era in tutto l'usual baldoria,
Chè Frati e Suore non levandon'uno,
Subìan la disciplina ed il digiuno.
Poi che Abbati e Abbadesse affatto immuni,
Sempre satolli, e salvo avendo il dosso,
Facean che ogni altro con nodose funi
Si frustasse a gran colpi e a più non posso,
E chi bruciava solo un po' il paglione
Frustato era da tutti in punizione.
Dai Superiori ognor tenuti d'occhio,
Mattina e sera radunati in coro,
Nudati sino al cinto ed in ginocchio,
Frati e Suore infliggevansi il martòro,
E un magro cibo, tanto sol che basti,
Aveano a mezzodì, senz'altri pasti.
Perciò, secchi a dar punti ad un'arringa,
Livide appien le reverende spalle,
« Gran Dio! » dicean « se l'infernal lusinga
« Fe' al Secolo lasciare il retto calle,
« È colpa nostra? Ah! *transeat, rogamus,*
« *Jam calix iste, aut.... claustra buscheramus!* »

Giunse la sera alfin, sera di guai,
Che del Teatro fur le porte schiuse;
E irato il Clero, perchè certo ormai
Che le speranze sue furon deluse,
Volle, impedir più non potendo il fatto,
Saper tutto *de visu* ad ogni patto.
Quindi a sorte nel dì la spia si trasse
Fra i più noti e accaniti Graffiasanti,
E al Teatro osò andar, chè, acciò restasse
Illeso dal contagio, oh! tutti quanti
Lo corazzaron gli altri Gabbadei
Di corone, medaglie ed *Agnus-Dei*.
Tutto umile, e in sè stesso rannicchiato,
Procurando occupare il meno spazio,
Nel miglior posto essendosi installato,
Qua e là volgeva l'occhio del prefazio,
Bramoso di veder danzar le Donne
Con maglie a nudo e insufficienti gonne.
Dell'Opera il secondo atto è finito,
Ecco cangiato è il Direttor d'orchestra,
S'alza il Sipario, e il Bacchettone attrito
Dal mento al ventre ascosi colla destra,
Biasciando un *Miserere* a bassa voce,
Si traccia cinque o sei segni di croce.
Alla Scena poi guarda di sottecco,
E a bocca aperta inarca indi le ciglia
Restando lì per lì di princisbecco,
Chè vi scorge con grande maraviglia,
Non Patriarchi Ebrei, ma in vari panni
Varie Donne, e varii Uomini Britanni.
E come questo? Era del Ballo il tema,
Non dalla *Bibbia*, dall'*Ivhanhoe* tolto,
E il Clero fu, gran Dio! la testa ha scema,
Dei nomi dall'equivoco sconvolto:
Nè v'è a stupir: chi prendere sul serio
Or dei Preti può il senno ed il criterio?

Ben fur *Novene*, fur *Digiuno* e *Frusta*
Spesi in perdita, è ver, ma in tutti i casi
Tutto qual più gli giova il Clero aggiusta,
E i Torcicolli infatti ha persuasi
Esser Dio sol che mosso dalla prece
Miracoloso il cangiamento fece!!!!!
Qual ne sia la morale or mi chiedete?
Eh! la morale presto si capisce:
Come allor regna adesso il Frate, il Prete,
Sol non teme il Governo, lo schernisce;
Chè, se qualcosa al Vescovo non piace,
Va tosto a monte, e la Questura tace.
Sì! la morale è che, a goder davvero
La Libertà, sperdere tutto è d'uopo
Senza perdon, nè compassione, il Clero,
Salvo sull'urne a lagrimar poi dopo:
Si disertin Convento e Sagrestia,
Preti e Frati sien mummie, e..... così sia!

Gio. Brumbelli.

Tre Capitoli

CONCENTRATI NEL VUOTO

DA

FRA VIOLINO

COMMEDIOGRAFOMANIA

I.

l secolo decimonono... Oh! il secolo decimonono...

Il secolo delle ferrovie e degli autori drammatici *a vapore!*

La mania di scrivere pel teatro comico minaccia di prendere in Italia le proporzioni di un male epidemico. — Gli autori nascono all'improvviso come i funghi — parlo degli autori incompresi...

E intendo fare — non occorre dirlo — per amore di giustizia, le debite eccezioni per gli scrittori drammatici serii — *serii* in tutta l'estensione della parola — i quali sanno per prova quanto studio e quanta fatica costi il mettere insieme un lavoro scenico, e qual miriade di cognizioni bisogna possedere per ben esercitare l'arte del commediografo!

*
* *

Al giorno d'oggi si scrive una commedia come si fonda una Banca...

Banche e Commedie, ecco la tendenza del secolo!

Ed invece di combattere il male e di impedirgli che metta radice, lo s'incoraggia, press'a poco come fanno quei mariti che incoraggiano i capricci delle proprie mogli — e poi si lamentano...

Volete poi sapere chi incoraggia maggiormente codesti autori ignoti o mal noti? — Le miriadi di *Società Filodrammatiche*, che pullulano in ogni angolo delle città e dei borghi.

I filodrammatici! — Chi nella vita sua non è stato per cinque minuti almeno filodrammatico?

Il bisogno di recitare la commedia assale generalmente l'uomo in quell'età in cui si prova il primo sigaro ed il primo palpito... Poi il bisogno passa nei più — gli altri seguitano ad essere *dilettanti*, ed a dilettarsi, recitando in faccia ad un pubblico di parenti e di amici, che sono sempre indulgenti — prima perchè si ricordano d'avere anch'essi... recitato, e poi perchè si paga nulla!

* * *

Tutti sanno come si fa ad imparare un'arte od un mestiere. — S'incomincia da bambini, si bazzica per qualche anno in un laboratorio od in una bottega, si tengono a memoria i consigli del *principale;* ed a forza di fare e disfare, si arriva un bel giorno a poter dire: — eccomi qua, io sono l'uomo adatto...

Ma, a diventare autori drammatici, lo sapete voi come si fa nella maggior parte dei casi? — Si passa una vita intera a fare un'altra cosa purchessia (l'avvocato, il banchiere, il *Travet*, il negoziante all'ingrosso ed al minuto, e magari... magari il calzolaio) poi tutto ad un tratto il neo-fito autore, credendo di possedere il così detto « bernoccolo del genio artistico » si alza un bel mattino, si guarda nello specchio, si riconosce *genio*, e corre a scrivere una commedia!

Una parte speciale di pubblico, che si crede anche molto competente nella materia, appartiene — ve lo do in cento ad indovinare — appartiene agli scolaretti dei Ginnasi, agli alunni dei Licei...

Oggi, ohimè!... i ragazzi vanno al teatro più spesso, ed a scuola più di rado! Ed a forza appunto di andare al teatro, e vedere come il tale dei tali, senza avere mai messo il piede in una scuola, abbia riportato *un gran trionfo*... d'incoraggiamento dal pubblico, ed un successo d'ammirazione di tutta la parentela, compresi i cugini in sesto grado, con una commedia in cinque atti ed un prologo — scrivono anch'essi degli *atti*... di speranza — credendo il

teatro la strada più corta per farsi un nome, prima di sentire il bisogno di *farsi* la barba!

Per conseguenza, si è autore drammatico come pompiere o suonatore di corno in un teatro di prosa — vale a dire a tempo avanzato!

*
* *

Colla smania che ora c'è di scrivere commedie, il pubblico delle nostre platee si compone — sbaglierò, *errare humanum est* — per un cinquanta per cento, di autori primaticci, di gente che vuol scrivere per forza, e che si è fatta, o si fa, o si farà fischiare alla prima occasione!

Ci deve essere qualche cosa per aria...

Se non la febbre gialla drammatica, o il *cholèra* scenico, abbiamo positivamente la crittogama sulle vigne *di Talia*...

Sulle vigne d'Italia è da un pezzo che abbiamo la crittogama! È tempo dunque di provvedere alla zolfatura degli autori novellini — come si provvede per le uve — o bisognerà rassegnarsi a non vederne riuscire a bene neanche più uno!

II.

Il pubblico d'oggidì è un pubblico difficile, capriccioso, volubile e strano — ne convengo...

Tutti i giorni chiede *cose nuove* agli autori drammatici. Santa ingenuità!... Non lo sa, che le *nuove* commedie somigliano ai *fatti diversi* dei giornali quotidiani. — Si chiamano *diversi*, e sono sempre i medesimi!

Quel benedetto pubblico crede che *oggi* sia come ieri per l'arte drammatica? — Nemmeno per sogno...

Ieri gli intrecci delle commedie, tranne poche eccezioni, non variavano; — oggi un autore non può scrivere un dramma, una commedia, se non scioglie almeno un paio di problemi sociali; se non libera l'umanità da tre pregiudizi; se non difende da sei accuse ingiuste la società civile, e se non tratta infine dell'adulterio...

L'ammazzo? mi ammazzo? non l'ammazzo? me la tengo in casa? la mando fuori?... Ecco il problema sociale intorno al quale s'affa-

ticano gli autori drammatici del giorno — compresi anche gli autori *di polso* — per imporne la soluzione ai mariti che hanno la disgrazia di trovarsi nella situazione molto vecchia, e sempre nuova dell'infedeltà coniugale!

L'adulterio è ormai divenuto *Il Carnevale di Venezia* della prosa drammatica. — Tutti ci vogliono eseguire sopra le loro *variazioni!*

. . .

Fino a ieri gli autori si lambiccavano il cervello per trovare un modo nuovo, originale, inaspettato di maritare l'*Amorosa* col *primo Attore!* — Oggi la difficoltà principale è invece quella di rompere il vincolo coniugale fra il *primo Attore* e la *prima Attrice!...*

Non si tratta più di fare il matrimonio — ma di disfarlo... col divorzio!

. . .

Abbiamo poi la commedia, nella quale s'impianta una nuova fabbrica, o s'inventa una macchina...

Ma le macchine sulla scena dànno — pur troppo! — mille metri di convenzionalismo all'ora...

Ed allorchè incomincia la riabilitazione col lavoro, e la caldaia bolle a tutto vapore, la platea ci mette generalmente il fischio di suo!

Se corrono tristi tempi per l'industria in generale — per quella applicata... alle commedie corrono avversi!

. . .

Accennerò infine a volo... di penna, alle principali specie di componimenti drammatici più in voga, in questi tempi *progressisti...*

Oltre la commedia sociale e storica, l'idillio ed il proverbio — abbiamo la leggenda medio-evale, la commedia eroica (!), la tragedia civile (!!) e la *cosetta* in uno o due atti, e...

E non mancano poi di certe tal quali attrattive le commedie *in genere*, che incominciano e non finiscono. — Queste, in molti casi, si possono rassomigliare a quelle gonnelle misteriose, da cui si è veduto soltanto lo stivaletto, e si è indovinato fantasticando, la giarrettiera!

III.

Per comodo del lettore che non conosce i segreti di *fabbricazione* delle tragedie, commedie, drammi, melodrammi, balli, e desiderasse scrivere pel teatro — ecco la

TRAGICOMICOREOGRAFIA

RICETTA INFALLIBILE

PER MANIPOLARE LA TRIACA DRAMMATICA UNIVERSALE

Recipe: Una ragazza innamorata;
Un giovinotto come sopra;
Un terzo *idem* che vuole la ragazza per sè;
Un babbo — una mamma che sappia aprire e chiudere gli occhi a tempo!
Amici di famiglia; ecc.

Mescola — Fa bollire il tutto a bagnomaria per un paio o tre d'ore sui lumi della ribalta...

Al momento di servirti di cotesta mescolazione, adopra a seconda dei casi.

Esempi — Versaci dentro a gocciole un *coro* di pugnali, delle cavatine, romanze, duetti, terzetti, e un decotto di *finali a cannone* — Opera in musica a scelta!

Colaci delle marcie ballabili, quadriglie, danze fantastiche, e un certo numero di comparse stagionate — Ballo in cinque atti e 8 quadri!

Aggiungi popolo, littori, soldati e versi sciolti — Tragedia!

Ficcaci arsenico, pazzia, rapimenti e fulmini a ciel sereno — Dramma a sensazione!

Introduci versi martelliani — Proverbio, Leggenda con o senza medio-evo!

Condisci con una lettera smarrita, un paio di matrimoni e qualche altro ingrediente — Commedia!

Mettici un signore che dica delle sciocchezze da far ridere... qualche volta — Farsa!

* *
*

Signori e Signore!... Pubblico rispettabile, e inclita guarnigione dell'Italia redenta ed *irredenta* (stile *Dulcamara, Orcorte e Comp.*)...

Perchè non abbiate a credervi mistificati nello sperimentare i prodigiosi effetti della mia *ricetta* — vi dirò in tutta confidenza che...

Che una sola novità drammatica esiste nel globo terracqueo — essa venne ideata nel sesto giorno della creazione, allorchè il Signore non avendo da fare altro, modellò in creta un commediante, e soffiandogli in bocca, gli disse: « Va a fare il *prim'omo*, e il tuo nome sarà Adamo. »

E dopo se ne pentì — ma ormai era tardi!

Creato l'attore, occorreva di santa ragione creare la commedia...

E la prima commedia fu fatta e rappresentata nel Paradiso terrestre...

Commedia eterna e monotona, che dai tempi preistorici dell'Eden è arrivata tale e quale fino a noi. — Il solito marito, la solita moglie ed il solito amante: tipi fissi e immutabili di tutti i Menelai, di tutte le belle Elene, e di tutti i signori Alfonsi, venuti dopo, e rivenduti per nuovi dai signori commediografi dell'universo intero!

*
* *

E qui *alt* — non voglio abusare della vostra pazienza: eccomi dunque alla

CONCLUSIONE.

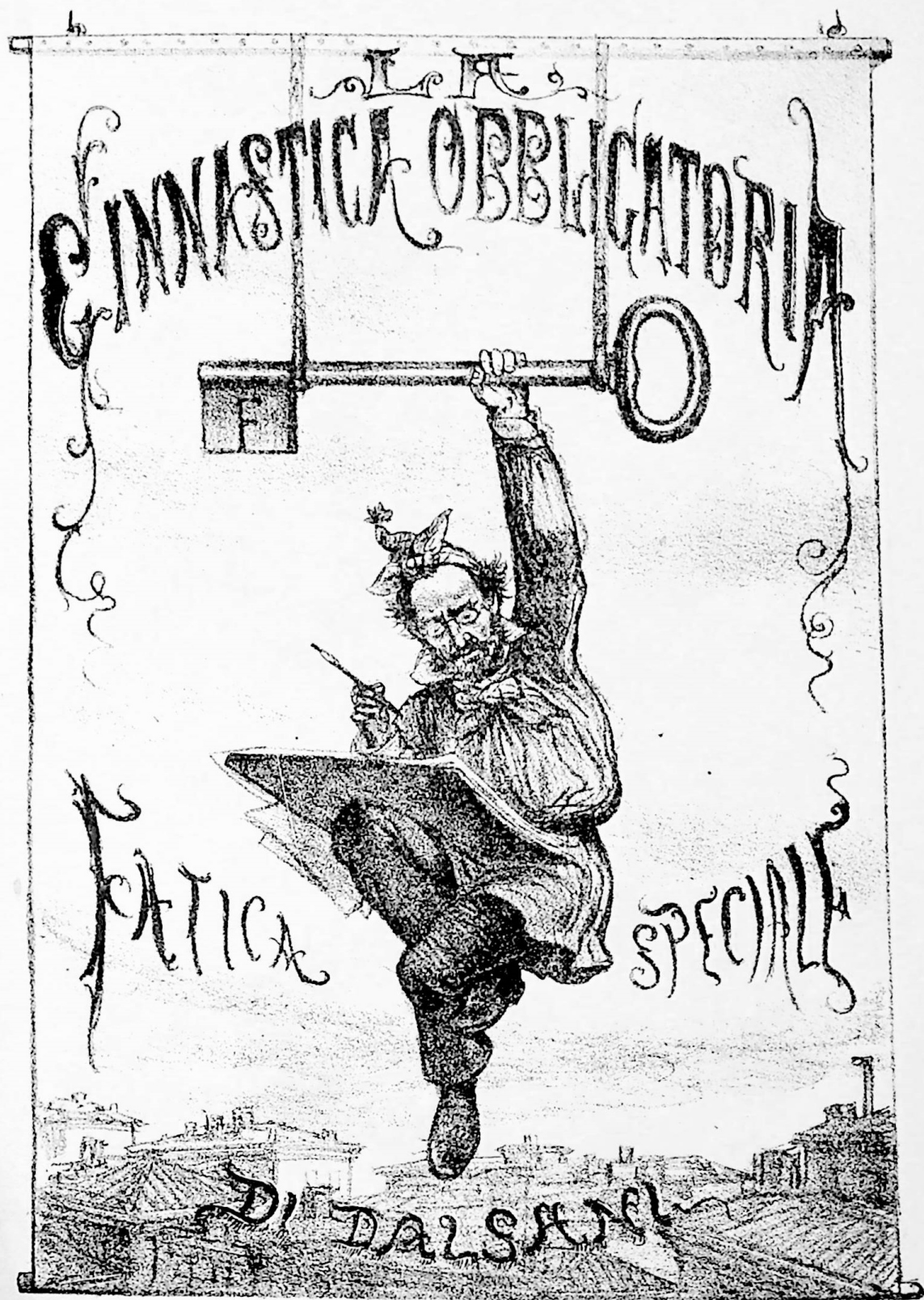
La migliore sarebbe quella di conchiudere nulla.

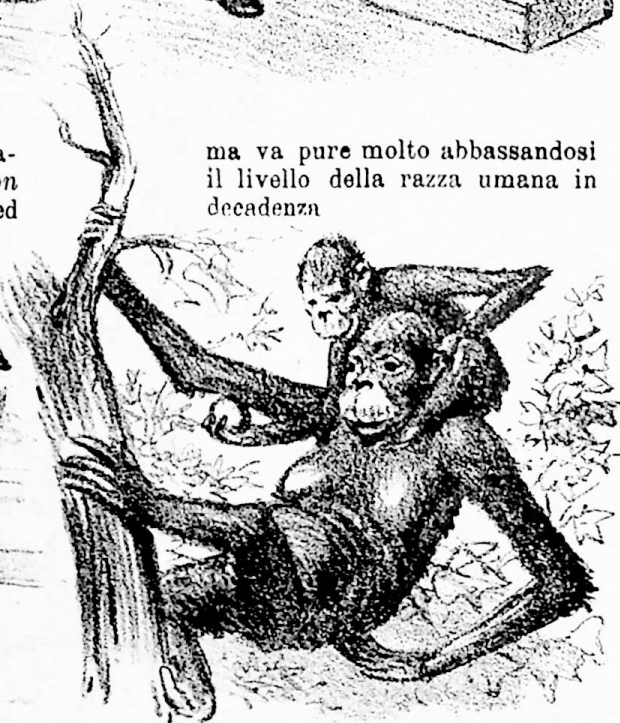
Perchè io ho voluto provare nè *pro* nè *contro* gli autori drammatici.

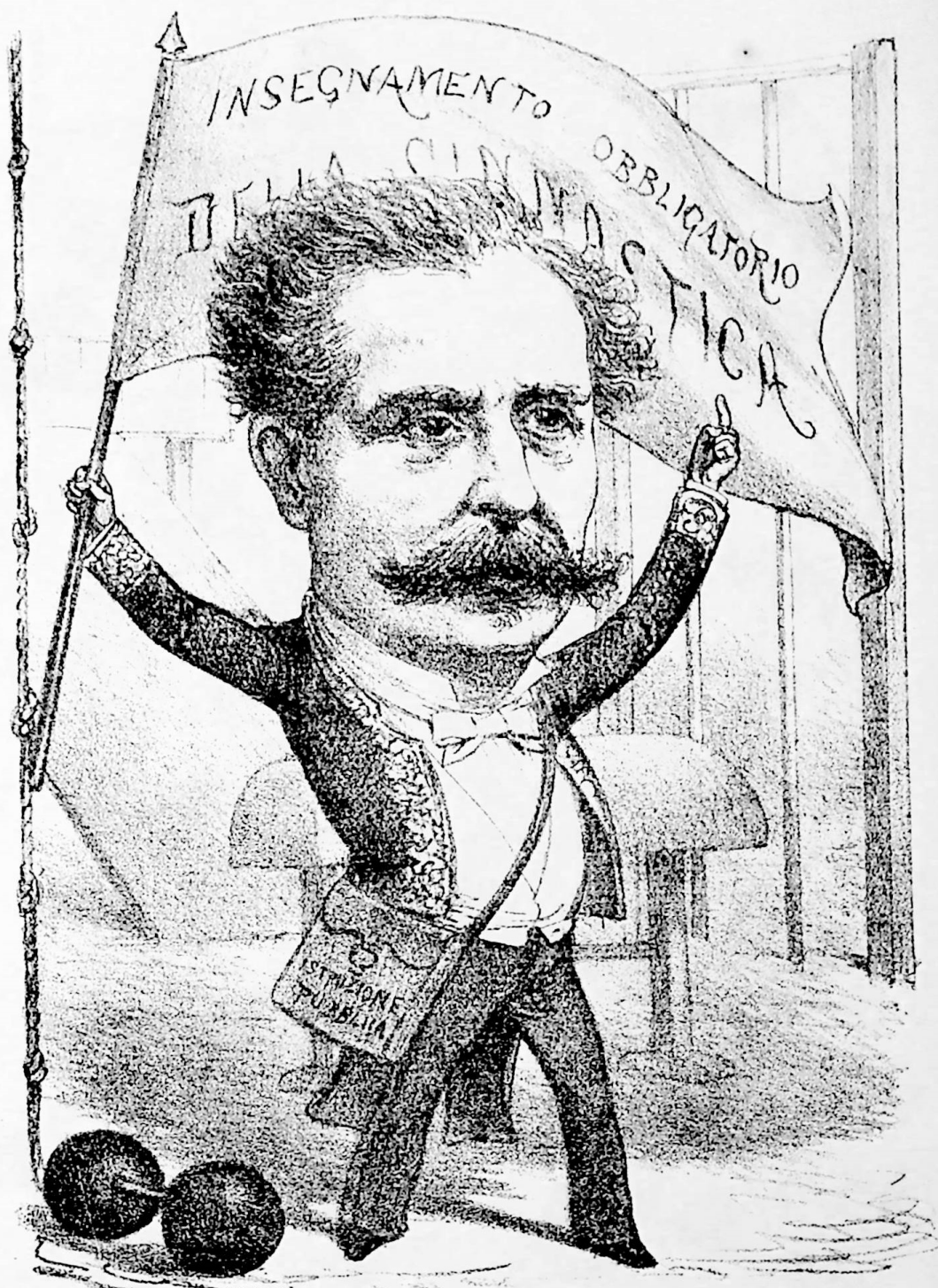
Una conclusione, d'altronde, è sempre un atto di sconsiderazione verso il lettore, quasi non avesse capito *un'acca* di quello che si è detto...

Ergo la mia conclusione è questa: — a rivederci ad un altr'anno!

Fra Violino.

LA
GINNASTICA OBBLIGATORIA
F
FATICA
SPECIALE
DI DALSANI

I Catoni vanno gridando lamentosamente che il *diapason morale* delle scienze, lettere ed arti si è molto abbassato:

ma va pure molto abbassandosi il livello della razza umana in decadenza

Gli uomini forti sono così rari, che si danno in ispettacolo nei teatri,

e siamo tutti quanti ben lungi dal possedere l'agilità dei progenitori di Darwin.

Fortunatamente l'Italia possiede un uomo che ha saputo proporre, e fare adottare un rimedio pei tanti mali fisici e morali che ci affliggono. *Viva* FRANCESCO DE SANCTIS !

Colle gonnelle strette e con poca scienza dell'equilibrio è facilissimo cadere..... ma non rialzarsi.

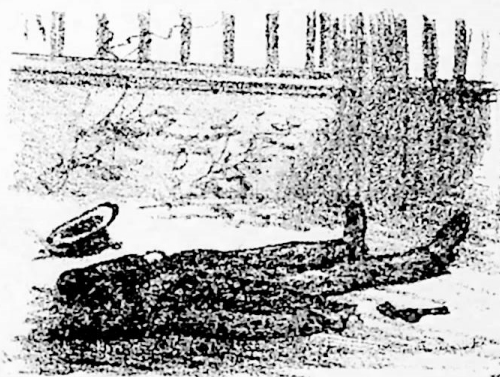
Abituate a saltare a *piedi giunti*, potranno *liberamente* fasciarsi le gambe colle vesti.

La necessità per le femmine d'istruirsi nella ginnastica, è resa evidente dall'obbligo dei trampoli che loro impone la moda.

L'elasticità del corpo, specie della spina dorsale, è di molto utile all'uomo;

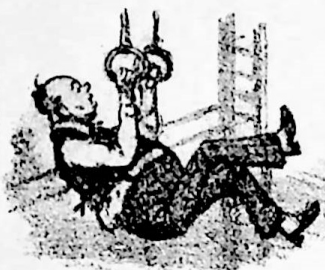
ma più dell'inchinarsi può talora giovare al suo progredire l'abilità nel saltare.

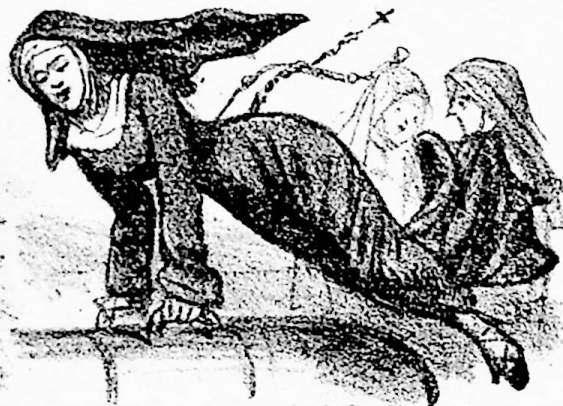
Con vantaggio della morale, le ragazze, conscie della propria forza, non avran più bisogno di protettori.

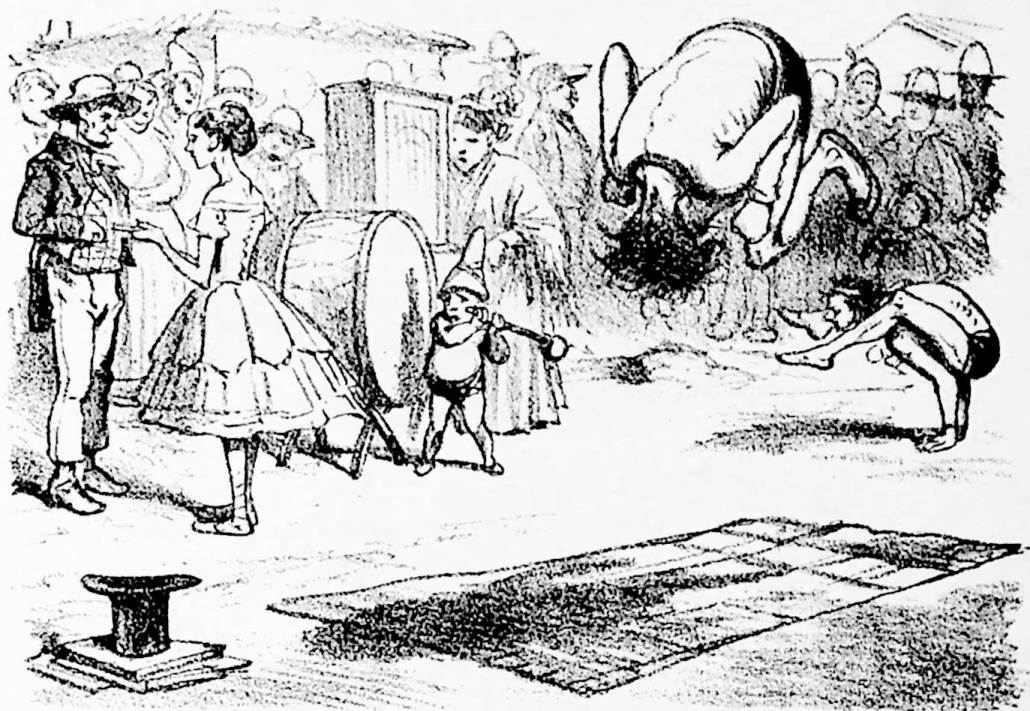
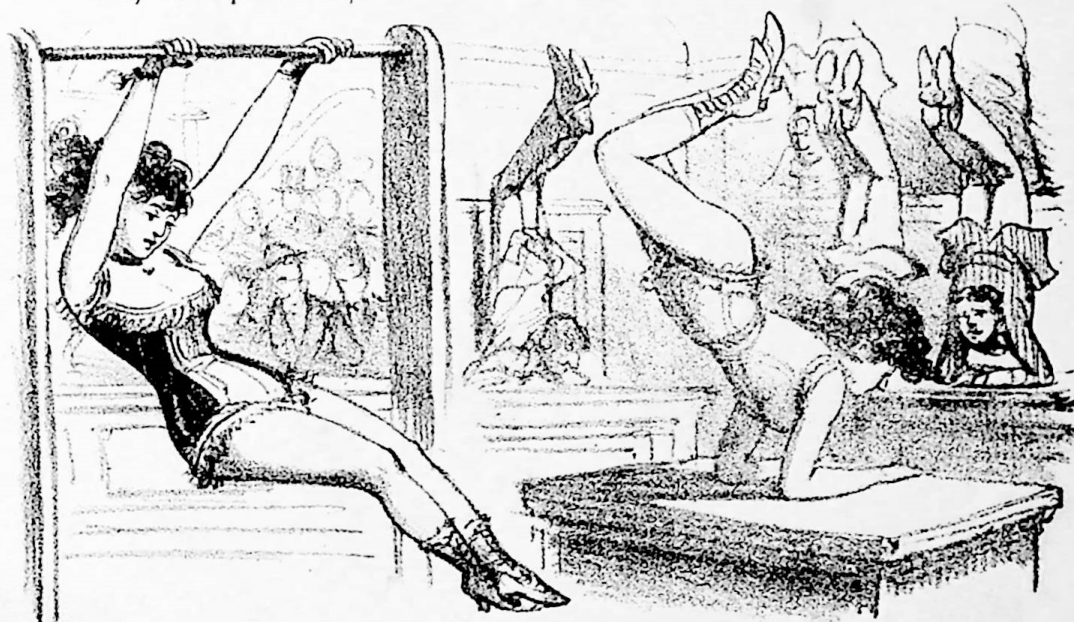
Rinvigorito dagli esercizi ginnastici, il contribuente porterà allegramente i pesi che ora trova soverchi.

Taluno che rigetta il troppo grave peso della vita, rinforzato dalla ginnastica, lavorerebbe invece da facchino.

Quando cresca il numero delle *donne forti*, scemeranno le *lunediane* nel ceto operaio.

Chi avrà buona testa, potrà continuare ad essere il primo di scuola:

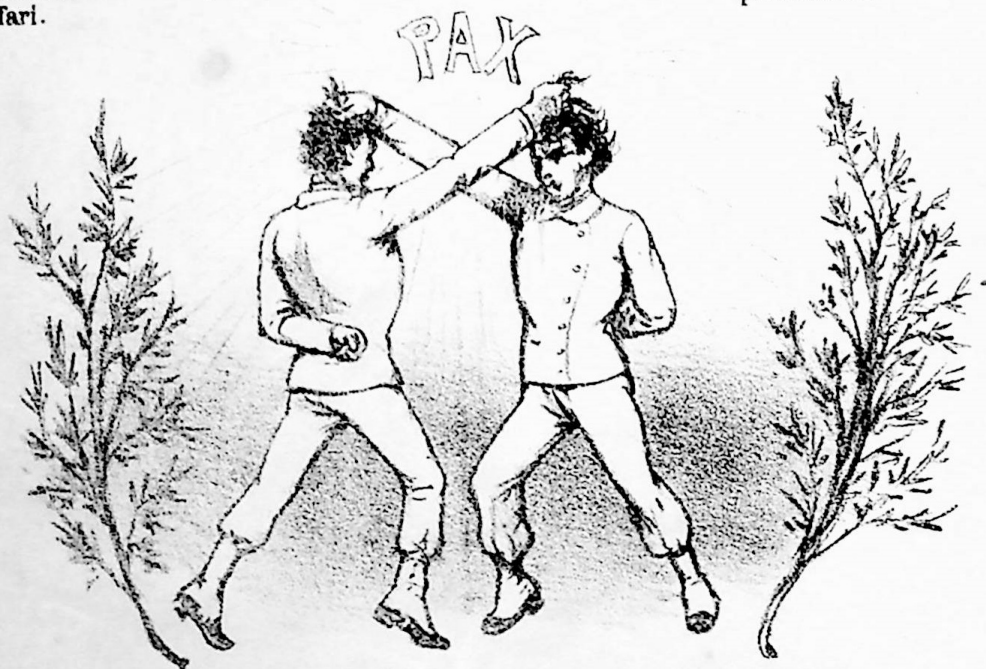
ma anche l'alunno di buone gambe avrà qualche soddisfazione d'amor proprio riuscendo primo alla corsa.

Non v'è dubbio che anche i provetti maestri si porteranno all'altezza dei tempi.

I Comuni di esigui mezzi cercheranno il *Maestro sacerdote coll'obbligo della messa festiva e dell'insegnamento ginnastico.*

Le maestre monache impareranno l'esercizio del manubrio,

e non troveranno gli esercizi spirituali incompatibili con quelli di volteggio

Nei Comuni rurali il maestro e la maestra potranno far meno misera la propria sorte con rappresentazioni ginnastiche festive, a proprio beneficio, sulla pubblica piazza

Viceversa poi, *producendosi* in qualche teatro una celebrità ginnastica, anche femminile, questa potrà essere incaricata di fare un corso di perfezionamento nelle Università, anche maschili.

Un buon ginnastico trova modo di superare molti ostacoli negli affari.

Se le *lotte elettorali* cessano di essere una figura rettorica, egli è pronto a lottare.

e finchè ci saranno alberi di cuccagna, egli sarà il primo ad approfittarne.

Finalmente l'equilibrio europeo si otterrà non appena il generalizzarsi degli esercizi ginnastici avrà reso gli uomini delle diverse razze che si accapigliano, capaci di tenersi reciprocamente sospesi in aria a braccio teso.

SAGGIO DI POESIA E DI MUSICA DEL PASSATO IMPERFETTO.

Con brevetto.

ARMOLAO IL FAMOSO

OVVERO SIA

LA CASTA ALICE DI PAMBAGNÀ

GRAZIOSA MELOTRAGEDIA

NON MAI PIU' VISTA SU QUESTE SCENE

con combattimenti a ferro e fuoco,
avvelenamenti di ben nate damigelle, saette, fischi e procelle
ed altre cose belle.

PAROLE E MUSICA

DI

FRA BERNARDO

LAVORO CORTESEMENTE DEDICATO

al compitissimo

SUO PADRON COLENDISSIMO

Comm. CECCHINO MANCALDA

ex-allo funzionario

E DILETTANTE D'ORECCHI

N. B. — La musica si ommette per brevità; ma chi volesse gustarne i concetti nuovissimi, non ha che a scrivere a Roma a *Fra Bernardo,* mandando un vaglia postale soddisfacente. — Del resto, niente.....

PERSONAGGI :	ATTORI :
Il ritratto dell'Abate MENELAUS	*Cav.* N. N.
ARMOLAO il Famoso (Primo basso un po' alto)	*Cav.* ERCOLE CONIGLI.
ALICE la Casta (Primo soprano un po' basso)	*Donna* MODESTINA SLANDER.
Tutto l'esercito di Armolao	*Cav.* N. N.
Ed altri che camminano	*Cav.* N. N.

L'azione ha luogo sopra la rocca inaccessibile di Pambagnà, il giorno 24 giugno 1066, a mezzogiorno preciso.

ATTO ULTIMO

CAMERINO PRIVATO DI DONNA **Alice LA CASTA**.

Ai fianchi un letto con due seggiole, un tavolino notturno ed un gran vaso di elezione, praticabile dietro. Più a destra, verso il centro, una portiera di legno temprata all'olio di fegato di merluzzo, e sopra l'architrave, molte finestre in rilievo, ricoperte di vetri e d'altre cose. Un fiasco di acido prussico in lontananza. Appiccato al soffitto il miracoloso ritratto di frate Menelaus. *Un portone secreto che non si vede. Niente altro.*

SCENA PENULTIMA.

All'alzarsi del sipario si scorge **Alice** *con le ganascie aperte, che gentilmente sbadiglia verso il pubblico. Mentre stava dormendo, siccome è solita, in sottane e brachette di tela d'arnica, venne eccitata da due lampi, preceduti dal tuono di* **la** *minore nelle campagne vicine. Si ode la grandine battere contro i vetri, e la campana dell'Erebo suonar le undici e tre quarti del giorno avanti.* **Alice**, *trottato un poco per la*

stanza, si appressa alla finestra con titubanza, e favellando tra sè ad onesta distanza, dice in sostanza:

Tic... tac... Mi pare
Che il tempo muti.
Va mal l'affare!... *(sternutisce forte).*
Ciel! che sternuti...
E pcì... e pcì...

LA PLATEA. *Ave!*

ALICE. *Merci!*

« Ho un certo brivido, qui nella testa
« Che mi scombussola la digestione;
« To' come è lepida quest'invenzione
« Della tempesta! »

(camminando a larghi passi nel suo quartiere mobiliato):

Ho paura... Stanotte ho fatto un sogno,
Che dir non fa bisogno *(almanaccando fra sè):* Infine poi,
Cos'è la vita?... E noi che siamo, noi? *(calcola sulle dita)*
Zero via zero, zero.
Orribile mistero!

(internamente, a venti passi dal proscenio, la marcia trionfale di **Armolao**, *a suon di pifferi e di corni).*

ARMOLAO *(di dentro):* Alice! Agnello mio!...
ALICE *(raggrinzandosi tutta):* Sorda non sono... O Dio!...
ARMOLAO *(di dentro ancora):* Vieni, mia sposa,
Sopra il veron:
Odi, pietosa,
La mia canzon!

(canta, di dentro sempre, accompagnato da due guardie di pubblico pericolo, colla chitarra).

1.

Oh! levati dal letto — Che è quasi mezzodì:
Te sola, Alice, aspetto — Per te sola son qui.

2.

Se mi vuoi far morire — O in terra, o in cielo, o in mar,
Tu non me l'hai che a dire — Ma pria lasciami entrar.

3.

Lasciami entrar... Non vuoi? — Deh! fallo per pietà:
Lasciami entrare, e poi — Sarà quel che sarà.

(lungo squillo di corni).

ALICE *(trema)* Cotali maestose trombettate,
Queste goffe parole smisurate,
Son di lui... d'Armolao... quel vile eroe!...
(singhiozzando): O povere mie cedole mangiate!...

(Si getta innanzi al ritratto di fra Menelaus, dipinto dall'affamoso Ramazzi):

Fo voto, o Menelaus,
Gentil padre prior,
Di dedicarti il flor
Di mia verginità,
Purchè non venga qua
Quel brutto Mustafà...
(fuori di sè): « Purchè non venga qua
« Quel negro Mustafà. »

(La marcia reale di **Armolao** *a un passo solo. Cade per incanto l'uscio di mezzo, sotto il quale apparisce in tutta la sua maschia bellezza* **Armolao IL FAMOSO. Alice LA CASTA** *si ritira dietro un vaso domestico).*

SCENA ULTIMA.

Armolao IL FAMOSO, *pedinato dall'esercito belligerante, e preceduto da quattro pifferi, fa tre volte il giro dell'appartamento mobiliato, e poi si arresta.*

ARMOLAO *(ai pifferi che fanno il sordo):*
Qui vi celate!...
(all'esercito idem) E voi, se non vi spiace,
Al massacro tornate in santa pace!

ALICE *(dietro il vaso, scompisciandosi tutta):*

Ahimè!... non so perchè,
Ma fatto sta ed è
Che mi traballa un piè.

ARMOLAO *(ripete l'ordine sullodato ai pifferi ed alle truppe, che si decidono e filano. E dopo aver annasato tutti i mobili dell'appartamento, dice commosso):*

Questa tiepida fragranza
Mi fa tutto liquefare...

(baciando una scarpa di Alice)

Cara scarpa!... per pietanza
Me la voglio oggi mangiare. *(la intasca con disinvoltura)* Dove sei, Alice?... *(disperato)* Alice?...
Porgi tregua a un infelice,
Che un po' troppo già penò:
Altrimenti la cervice
Mi calpesto, e poi... morrò.

ALICE *(esce dal vaso, e piegandosi a lui con aria di protezione):*

Dimmi su: nella mia stanza
Come osasti penetrare?...
Un tantino di creanza
Va, galoppa, ad imparare.

Che vuoi tu?... Che chiedi, o vile?...
Questo piè nel bisestile,
Se mi stuzzichi, ti do.
Torna pure al tuo porcile

Dove un { rospo / gatto / cane / bue } *(scelto a piacere)* { mulo / gufo / sorcio / orso } ti creò.

ARMOLAO. Duchessa!?...

ALICE. Vile arnese!

ARMOLAO. Quanti ne abbiam del mese? *(con terzo fine).*

ALICE *(in fuoco)* Evacua tosto!

ARMOLAO *(testardo).* No: —
O pria mi sbranerò.

ALICE. Questi gotici argomenti
Li considero una rapa.

ARMOLAO *(vagheggiandola)*. Ci scommetto che quei denti *(con civetteria)*
Non li tien nè manco il papa:
Il tuo naso pireneo
È un gingillo da museo:
Quel piedin mi fa sudar.

ALICE. Vieni avanti, mardocheo,
Te le voglio misurar.

(Pausa competente).

Non più!... Già m'hai seccato ambe le glorie;
Infine, olà! che son codeste istorie?
Da me cosa pretende
Un fellone di Viù?

ARMOLAO. Bestia chi non intende. —
Non far l'indiana, orsù?
Mia sposa sarai tu.

ALICE *(ponendosi con grazia un dito nel naso)*.
Sposa?... Cu-cu!
Piuttosto do del capo in un fienile.

(Pausa regolare. — Suono di trombe).

ARMOLAO. Questo rumor sottile
Può far la mia vendetta.
Odi tu la trombetta?...

ALICE. Ebben?...

ARMOLAO. Ebben, se in fretta
Non mi porgi la mano,
Giuro sul mio blasone
Che ti conduco a forza in un cantone.

ALICE. Magnifico poltrone!

(Pausa di precetto).

(stura un fiasco di veleno, poi declama arrossendo):
Lurco pensier mondano — T'è balenato in viso;
Ma ti dimeni invano — Ormai tutto è deciso.
Fra tre minuti a Dio — Sposa io sarò lassù!...

ARMOLAO. Non minchionar, ben mio — Chè non ne posso più.

ALICE. Dubiti ancor?... Ebben: — mira il boccale!

ARMOLAO *(fra sè)*. L'affar finisce male.

ALICE. Questo è velen, non ti vo' dir fandonie: *(porgendogli il fiasco)* Ne bevi tu?

ARMOLAO *(scusandosi)*. No; senza cerimonie...

ALICE. Apprendi allor dalla pudica Alice
Come si dee morir. *(se lo beve in un fiato).*

ARMOLAO *(strappandosi un pelo dalla barba).*
O me infelice!...
Non so che cosa dir.

ALICE *(vacilla).* Almeno un uom da poco
L'onor non mi torrà.

ARMOLAO. Chi sa, chi sa in che loco
Quest'onor tuo sarà?... *(cercandolo per terra).*

ALICE *(c. s.)* « Ahi! ahi!...

ARMOLAO. « Che fai?

ALICE. « M'ha preso quì un dolore,
« Che m'empie di stupore,

ARMOLAO. « Oh! stelle senza cuore *(battendo i calcagni sul pavimento):*

ALICE. *(c. s.)* « Ohi! ohi!...

ARMOLAO. « Che vuoi?

ALICE *(delirante).* « Ecco la morte!... Arresta!...
« Inoltro una protesta.

ARMOLAO *(c. s.)* « Oh! stelle senza testa. »

(**Alice** *getta ad un tratto gli occhi sopra il soffitto):*

(a 2).

ALICE *(vaneggiando in estasi).*

Già miro il ciel dischiudersi
Con molta cortesia:
Una dorata aureola
Sta sulla testa mia;
Oh! grazie, cherubino,
Che gratti il mandolino;
Grazie, bell'angioletto *(guardando con la lente)*
Che mi prepari il letto.
Quant'oro! quanto zuccaro!
Quanto piacer lassù!

(con franchezza) Nei libri oggi una vergine
Voi noterete in più.

Armolao *(sguainando a stento la scimitarra):*

Ebben! *(risoluto)* Vo' darti un umile
Pegno di simpatia:
Almen sotterra, o femmina,
Più non sarai restìa,
Tu chiamami babbuino,
Ma io sono eroe mancino! *(con importanza).*
Perciò giuro e prometto
Di perdere il brevetto
Se questa lama orribile
Tutta non ficco giù:
Vedrai come sa uccidersi
Un cavalier di Viù!

(Pausa inevitabile).

Armolao *(tirando di scherma contro una mosca).*

Vien qua, vile animale,
Ti sfido ad arma eguale! *(***Alice** *gli dà un'occhiata di sghembo, ridendo convulsivamente; poi torna a vaneggiare con la mente al soffitto).*

Vien qua *(alla Morte, che non si vede)*, Morte malnata,
Se avanzi, una ceffata.

Alice *(cadendo decorosamente a terra):*

O Ciel! mi man...ca... il fià...

Armolao *(deciso)* Teco Armolao morrà! *(Pausa di legge. — Poi sottovoce, pregando):* Se per gioir — Convien soffrir,
Su me versi il Signor
Un raggio di dolor,
E mi accordi la grazia di morir.

Alice *(si volge dolorosamente al ritratto di Fra Menelaus):*

Io fui.... così per gioco....
Con te, padre prior,
Sovente in gloria... ed or...
Farem da capo in Ciel!...
Partiam! *(tirando civilmente le calze).*

Armolao *(ansioso)* Attendi un poco...

Alice. No!... Vo' morire... e... *(muore da sè, a tempo, senza aver trovato la rima. —* **Armolao** *le tasta il polso, poi, masticando, la copre d'una stuoia. Corre indi ad una*

finestra qualunque per buttarsi giù, ma retrocede subito. — Avanzandosi verso il proscenio pieno d'ardimento):

ARMOLAO — No: mi truciderò!... *(sta per ferirsi)*

(pensando meglio) No: mi avvelenerò!... *(afferra delicatamente il boccale, vi sta sospeso alquanto, poi, cambiando pensiero):*

No: mi soffocherò!... *(si mette sulle labbra un fazzoletto pulito, ma non gli va neppur questa):*

No... No... mi brucierò!... *(accende un fulminante e lo spegne, perchè risolve diverso).*

No: mi strangolerò! *(resta un minuto in bilico, poi, finalmente conchiude):*

No: a casa tornerò!

(In questo punto preciso rientrano in scena i quattro pifferi di montagna, seguìti dall'intiero corpo belligerante. — Con **Armolao** *alla testa, escono tutti dalla porta di mezzo al suono della fanfara reale. —* **Alice** *si alza, ed esce anch'essa dal portone secreto, facendo una spallucciata alla platea, che si stupisce altamente.*

NB. — *La musica è accompagnata dai fischi del rispettabile pubblico e dell'inclita guarnizione: — La tela scende con precauzione).*

FINE DELL'AZIONE.

OSSERVAZIONE. — L'autore, che è un omone, vuole valersi dei soliti diritti per la rappresentazione, in qualunque occasione. — Ed ha ragione.

AVVISO A CHI TOCCA

Narrano i cronici d'allora, che **Armolao IL FAMOSO**, *detto per afonia* **Il Cavalier Castano**, *fosse smosso un buon poco quella giornata, unica nella storia, in cui si rese padrone dell'isola di Scaferlatti, lungo le rocche talpee: impresa questa che ricolmò il mappamondo di meraviglia* (Vedi *Madama* BICHEVILLE, Delle opere a corna).

Armolao IL FAMOSO — *stando al senso comune degli scrittori — erasi enormemente invaghito di Donna* **Alice LA CASTA**, *erede unica e sola di Pambagnà, infin dal tempo che costei era in fascie, ed egli pascolava gli animaletti sulle spiaggie montane di quel castello* (Ut supra, et seq.).

Dopo girato trent'anni consecutivi d'attorno a lei, visto e considerato che, o per rabbiosa passione, o per maligna insinuazione, **Alice LA CASTA** *soleva chiamarlo dal balcone matto, goffo e babbione, deliberó a pieni voti di arruolarsi tra i militi di Adramiteno, imperator romano, il più accanito imperatore di quei paraggi.*

In pochi tratti, egli fu fatto scrivano straordinario, poi porgitore particolare dei regi vasi, quindi portapacchetti col titolo di Vostra Eccellenza; e in fin dell'opera, prima sella assoluta delle imperiali scuderie. Ma non passò troppo tempo che Adramiteno si degnò gentilmente di detestarlo; ond'è che, appena sentì accostarsi la guerra di Scaferlatti, lo scagliò come capo primo ed unico delle truppe imperiali contro i ribelli insulari, nel dì medesimo che **Armolao IL FAMOSO** *sgravavasi felicemente del suo 41° anno di età* (Vedi *la solita e il solito*, a carte 16).

Dopo moltissime cerimonie, intonata la guerra, il nostro eroe, con una strategia non usata a quei tempi, accampò le sue truppe nei pantani, mescolò insieme le diverse falangi, infossò ogni dove le artiglierie, e avendo in mano la carta dei luoghi topici, domandò in confidenza a un contadino, dove diavolo fosse.

Ottenutane competente risposta, con improvviso concetto, fece voltare la faccia verso il nord a tutti i suoi soldati, nel mentre appunto che dalle risaie del sud veniva giù frettoloso l'oste di Scaferlatti. In sulle

prime ei non si avvide del tiro, ma quando l'oste prefato gli arrivò sui talloni, ecco che in men di mezz'ora rivoltò ad uno ad uno i suoi eroici soldati con un fronte-indietro *preciso e ben marcato: spedì staffette in parecchi ripostigli: radunò i capi in un angolo del cantone di Zug, d'onde uscito dopo matura deliberazione, restò stupito da un lato, vedendo che essi soli, due caporali e tre uomini, avevano fatto rinculare il nemico a trenta passi dall'isola. Onde* **Armolao IL FAMOSO** *proclamò quella stupenda vittoria scaferlattina, che fece il giro dei più grandiosi giornali del mondo nuovo, e per cui ebbe un assalto di onorificenze da ben diciotto soprani.*

Fu appunto fra una tregua e l'altra di questa guerra virulenta, che **Armolao IL FAMOSO**, *spronato dalla sua bieca passione, fece una breve trottata a Pambagnà, nelle adiacenze di* **Alice LA CASTA** *sempre, per ritentare il suo amore. Ma costei, odoratolo da lontano, fece sbarrare ogni dove le cento porte del castello, e attaccò un voto all'abate Menelaus, di castità solenne, purchè l'avesse scampata da quel manesco innamorato. — Le smanie di* **Armolao IL FAMOSO**, *la morte illegale di Donna* **Alice LA CASTA**, *e quel che adesso non si dice, compongono il subbietto di questo parto felice, di cui, per le improvvise indisposizioni di novanta cantori, autenticate con giuramento dal medico veterinario, cavaliere Necropanto, i due terzi almeno sono lasciati in un canto.*

E questo è quanto.

Per l'Impresaro sequestrato
PAULO SGRAFFIGNA, Secretaro.

N.B. — I versi virgolati
Non sono musicati.

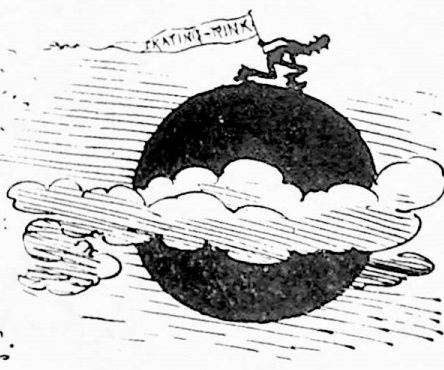
In fede,
Roma, 24 ottobre 1878.

Fra Bernardo

Segnato nell' originale.

FORZA
ELEGANZA
APPETITO
FECONDITÀ
SALUTE
LA
PANACEA UNIVERSALE
STUDI TERAPEUTICI
DI BALSANIO

Non è passato gran tempo dacchè un uomo benemerito credette d'avere scoperto il rimedio universale, e ce lo recò dal fondo dei deserti.

Molti mali che affliggono l'umanità fuggivano precipitosi al suo appressarsi.

Ma un incognito più benemerito ancora scoprì nel *pattino a rotelle* una potenza curativa molto maggiore.

Il nuovo rimedio ha fatto in breve tempo il giro del globo,

e lasciando la *Revalenta* fra gli specifici di *quarta pagina*,

ha preso il posto d'onore nella terza, fra gli annunzi degli spettacoli quotidiani.

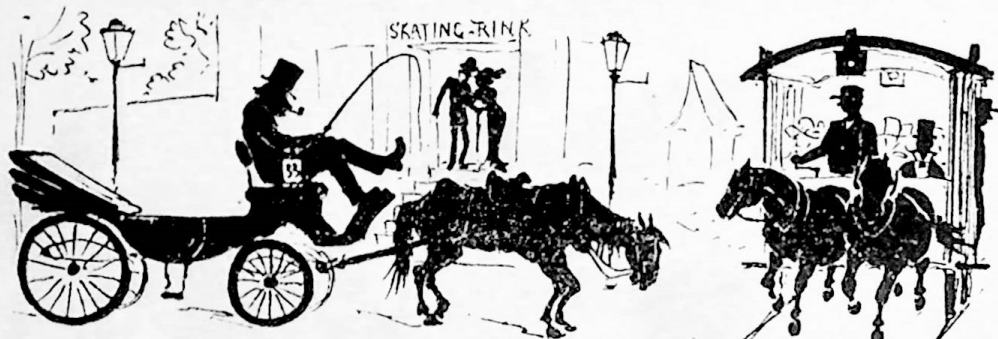
Certamente il *pattino a rotelle* non è cosa d'uso giornaliero ed applicabile a tutte le condizioni sociali,

nè tutti i siti sono appropriati per munirsene.

Non potrà diventare d'uso generale come in Olanda, d'inverno, il pattino da ghiaccio e la slitta,

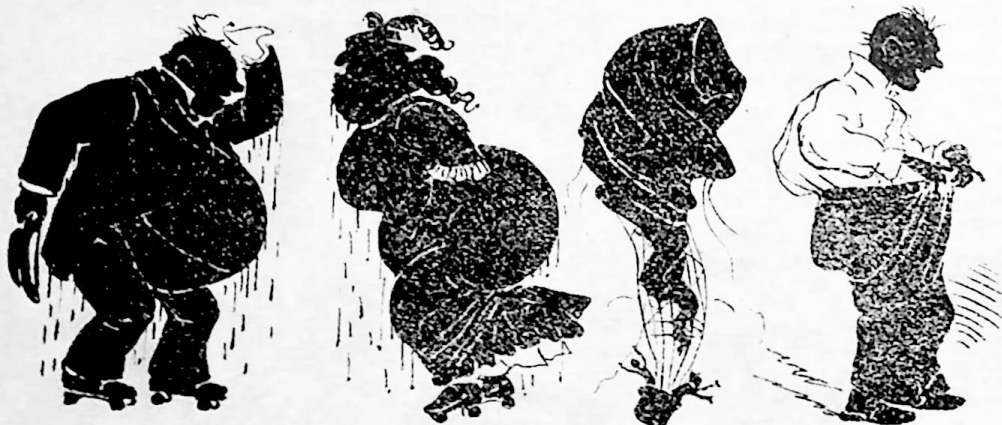
od in Lapponia il pattino da neve;

ma certi accidenti invernali, da noi abbastanza frequenti e dolorosi,

perdono ogni gravità quando il tonico *skatinaggio* ha rinforzati i muscoli coll'esercizio.

Lo *skate* non è un rotabile che faccia concorrenza agli altri; anzi, la stanchezza un pochino dolorosa, che si prova dopo i primi esercizi, rende molto ricercata una cittadina per tornare a casa,

ed il Dott. Depraz ritiene indispensabile condurre una linea di Tramway al *Rink* di *Valentino-Park*.

Con un metodico *skatinaggio*, ricostituente, più igienico dell'arsenico e del ferro, si vincono... alla corsa i vapori... delle donne nervose,

e certe trasformazioni di linee rette ed angolose in curve, si fanno col semplice aiuto dei pattini, più complete che coll'opera della bustaia e della sarta.

Lo *skatinaggio* è *depurativo*. Ristabilisce l'equilibrio degli umori: idropisie ingorghi, gotta, scompaiono risolvendosi in abbondante traspirazione,

che riduce prontamente l'individuo allo stato di pallone crepato,

e lo costringerebbe giornalmente, se maschio, a farsi stringere i calzoni,

se in compenso l'appetito crescente non gli facesse quotidianamente riacquistare la circonferenza perduta.

Gli esseri indeboliti, da qualunque causa, non dovrebbero privarsi di questo corroborante esercizio.

La cura delle rotelle è un potente *derivativo* per chi troppo lavorando di cervello poco esercita le gambe,

e vi sono momenti in cui certi uomini d'affari sentono fortissimo il bisogno d'aver gambe buone.

Molti letterati, giornalisti, burocratici, giungerebbero a scrivere coi piedi meglio del solito.

Le signore..... poco amabili che s'arrabbiano nei balli a *far tappezzeria*,

allo *Skatig-Rink* possono consolarsi... ballando da sole.

Nelle grandi città, un buon marito, guidata la famiglia ad un *Rink*, dove essa trova con poca spesa scelta società, distrazione e salute.

può scappare a divertirsi in un altro, dove ci siano sale per giuocare e boschetti per *flirtare*.

Come nei *ginnasii greci* si *svilup-pava* la forte gioventù che creava forti rampolli,

nel *Rink* le simpatie d'un futuro marito sono svegliate dalla mostra della vigorosa armonia di forme senza *finzione* della giovinetta,

che garantisce così, a detta d'un ex-professore di medicina, di essere *ben presto* una donna ed una madre *ricca d'anni* e di figli!

I miracoli degli specifici per far rinascere i capelli sono un nulla a petto dei prodigi che opera il *pattino a rotelle*.

Prendete un marito vecchio di donna giovane e bella, calvo come un ginocchio, che vada al *Rink*, ma non skatini.

Applicate per consiglio del medico un paio di pattini ai piedi... di sua moglie, e fatela scivolare quotidianamente

Dopo pochi giorni di divertimento il calvo sbadiglierà,

poi la noia lo farà dormire,

poi preferirà di lasciare che la moglie vada al *Rink* senza di lui, a far la cura.

Non tarderà a crescergli in testa qualche cosa senza ch'egli se n'accorga,

e cresceranno pure gli amici di sua moglie, che di ciò molto si rallegreranno con lui.

Non temete però, donnine care e pietose, che questo rimedio universale riduca i medici a così miserabile condizione da mendicare da voi un piccolo malanno che li sfami,

e che gli speziali debbano nutrirsi col fondo di bottega, che non ha più spaccio...

No. Gli accidenti dello *skatinaggio* basteranno a far occupazioni ai medici,

e gli speziali vi aspetteranno al varco alla prima costipazione che vi coglierà dopo una scalmana... benchè io non ve la auguri.

Le Donne Laureate

INTRODUZIONE

vremo dunque finalmente quelle benedette Università femminili!

Trattavasi a tutta prima d'una semplice idea, manifestata così a fior di labbra, e tanto per conoscerne l'effetto sulle masse del *colto* e su quelle dell'*inclita*.

Ma l'idea fu fatta sua dall'onor. De Sanctis, e sta per diventare un fatto compiuto.

— Poteva accadere diversamente?

Per verità, no!

In questi tempi in cui molto si ragiona — e si sragiona — sulla emancipazione della donna, è cosa naturale che quel peregrino pensiero avrebbe dovuto attecchire.

Una signora emancipata, che non avesse potuto — volendolo — vantare un diploma di laurea, sarebbe stata un'anomalia; e la sospirata emancipazione avrebbe ancora lasciato qualche cosa a desiderare.

E d'altra parte, quale mezzo migliore della vita spensierata ed allegra dello studente, per acquistare l'*aplomb* e l'indipendenza necessaria alla femmina *emancipanda?*

Vi sarebbe questo da osservare:

Che in Italia sono già troppe le Università; che in alcune il numero degli studenti è inferiore a quello degl'insegnanti; che in altre i professori non insegnano, e nessuno se ne accorge; e che il Governo — con più utilità e meno costo — avrebbe potuto benissimo permettere nelle scuole la comunione dei due sessi, anzichè creare due Istituti superiori femminili.

Ma l'onorevole De Sanctis temerà forse che il facile contatto possa produrre tristi conseguenze a scapito della morale.

E che un giorno la scolaresca debba essere aumentata in virtù della raccomandazione biblica al popolo d'Israello.

Ed io, sommesso, chino la fronte ai voleri del Ministro pudibondo e tanto facile ad allarmarsi, senza che desista per questo dallo scopo che mi sono oggi prefisso.

Lo scopo, cioè, di esaminare la donna nelle sue diverse professioni... dell'avvenire.

LE DONNE AVVOCATE

Nelle Università femminili — od Istituti superiori, come le si vogliono chiamare — vi sarà, ben inteso, il corso di legge, e noi si potrà ben presto vedere le donne avvocate.

Io non saprei — per vero dire — se nei tempi che furono, già la donna avesse potuto esercitare l'avvocatura.

È positivo però, che l'attitudine non le fece mai difetto, nè tampoco le mancarono i meriti, superiori di gran lunga a quelli degli uomini.

Volgiamo, di grazia, uno sguardo all'evo antico, e noi troveremo Ester, la graziosa regina ebrea, la quale potè essa sola far revocare la cruda sentenza del terribile Amanno, per lo eccidio totale dei suoi confratelli di religione.

— Altri avrebbe forse saputo ottenere da Assuero la cassazione di quell'ingiusta sentenza?

Ahimè, no!

E Mardocheo, che non era un gonzo, si rivolse ad una donna,

perchè fosse difesa la causa del suo popolo, senza punto pensare ai Mancini Stanislai, od ai Tommasi Villa d'allora.

Ma, lasciando a parte il vecchio Testamento per discendere giù giù fin quasi ai giorni nostri, noi vediamo l'illustre Carlo Goldoni altamente apprezzare il patrocinio delle donne nelle cause altrui — e nelle proprie — sì da indur sè stesso a scrivere quella graziosa commedia, che volle appunto intitolare: *Le donne avvocate*.

La favella è la prerogativa migliore, per cui il difensore suole andar distinto; e la favella — altri direbbe la lingua — non è certamente ciò che manca alla donna.

La natura, a questo proposito, fu anzi con lei benigna tanto, da fornire alla sua lingua quel vigore, che per solito viene negato al suo braccio.

Ma alla *studentessa* di legge non basta la favella soltanto, le occorre altra cosa cui io mi affretto a rendere nota, essendo più che probabile che i nuovi regolamenti universitari non ne facciano menzione.

— Occorre alla donna avvocata di essere bella!

Al difensore maschio basti la folta capigliatura artificiosamente inanellata, l'occhio torvo e feroce, la voce rauca, il dimenarsi come un ossesso, ed il pugno gagliardo — il pugno meglio di tutto, poichè battendolo forte e sovente sullo scrittoio, o lasciandolo cadere magari sul naso d'un giurato, riesce a provare vie più la forza dei suoi... argomenti.

Ma alla donna cui sia affidata la difesa d'una causa importante, occorre avere un'angelica fisonomia, una chioma abbondante e possibilmente bionda, occhi languidi e sentimentali, pose graziose, voce insinuante e forme procaci.

Lungi da me la lubrica pretesa che la donna patrocinante debba, in favore dell'accusato, usare dello stesso stratagemma messo in opera, in tempi mitologici da un'accusata, in favore di sè medesima.

Ed io parlo qui della vezzosa Frine, la quale, incolpata di idolatria e di libertinaggio, era ad un pelo a venire condannata dai parrucconi delle Assisie, quando, per consiglio del difensore, lasciato cadere il manto ai piedi, mise in vista delle forme scultorie così aggraziate e belle, da impietosire in suo favore il presidente, i giudici, i giurati e lo stesso cancelliere del tribunale.

Questo — ripeto — io non voglio, e non pretenderò mai che la donna avvocata, per accaparrarsi la simpatia dei signori giurati, abbia a svestirsi nell'aula magna della giustizia; una cosa che poteva essere possibile in tempi mitologici, quando il pubblico

ancora non assisteva ai dibattimenti, e gli antenati dell'onorevole De Sanctis erano meno scrupolosi.

Ma se la donna difenditrice, nel calore dell'aringa, crolla la testa, e lascia cadere le treccie sugli omeri, se nella foga del parlare, porta la mano al petto e ne strappa i veli, chi avrà ad allarmarsi per questo? e chi — per quanto giurato egli sia — non si sentirà commosso a quella mimica espressiva, incantevole ed affascinante?...

Dico il vero: presente a spettacolo tale, mi sentirei attratto a dare ragione all'avvocata, e manderei assolto il mondo intero, vestissi anche la toga del regio Procuratore.

E se un dì io dovessi sedere nel banco degli accusati (cosa d'altronde probabile, poichè se più d'un furfante si lascia libero, può benissimo un galantuomo venir carcerato) quel dì io sceglierei a difendermi precisamente una femmina.

Così io sarei certo di riacquistare la libertà.

Perchè avvenisse altrimenti; e se fosse cioè possibile che il giurì non cedesse alle ragioni espresse con voce simpatica dalla donna avvocata, o si mostrasse indifferente alle sue mosse voluttuose, bisognerebbe concludere:

— O che ogni singolo giurato è privo dell'udito;

— O che ciascuno d'essi — anzichè in un tribunale — meglio figurerebbe... nel coro della Cappella Sistina.

LE DONNE INGEGNERI

Una donna ingegnere pare, a tutta prima, una cosa spostata, un bozzetto sbagliato, una vera stonatura; e v'ha chi crede che male si confaccia ad una donna — quest'emblema della poesia, questo sospiro dei poeti — l'arido studio delle cifre prosaiche.

— Che gusto c'è — dicono i maligni a questo proposito — che gusto c'è a vedere una ragazza occupata ad estrarre la radice cubica o quadrata d'un numero, od a sospirare dietro un'incognita X?

— E come trattenersi dal ridere nello scorgere un *angioletto dalle auree chiome e dagli occhi cilestri*, chino allo scrittoio per ridurre ai minimi termini una frazione, o per dare il disegno d'un triviale fienile?

Alla donna basti il conoscere, in matematica, la *moltiplicazione*... della razza umana, o la *divisione*... dal marito incapace di compiere i doveri del matrimonio.

In geometria: il *rombo*, un gomitolo di lana con cui gli stregoni attortigliavano il cuor delle persone, e la *sfera*... dei moderni *remontoirs* d'oro e smaltati.

In fisica: *l'attrazione universale.*

In meccanica: *il confronto delle forze.*

In chimica: *i metalloidi* ed *i metalli*, e fra questi sopratutto l'oro e l'argento.

In astronomia finalmente: *l'asse*... dei pretendenti, ed i *poli*... con due *l*, da prepararsi in umido pel pranzo di famiglia.

Ed ecco le istruzioni da darsi alla donna, per quanto riguarda la scienza positiva!

Così ragionano i maligni, gli avversari d'ogni umano progresso, gli acerrimi nemici della emancipazione della donna!

Ma chi vanta un briciolo di buon senso, chi è animato verso la donna da buoni sentimenti, chi non dice la sua missione solo consistere nel rappezzare le calze, la pensa in altra maniera e ragiona com'io ragiono:

— Ci sono strade da curare?

Affidatele alla donna! Lei che ama la nettezza fino allo scrupolo, e che non brama abbiano a soffrire i suoi delicati pedini, lei vi farà tenere le strade pulite e comode.

D'altra parte, è lei che conosce tutte le strade che conducono... al cuore.

— Ci sono ponti da costrurre?

Chiamate la donna! È maestra nel fare *ponti*; se scritti coll'*u*, e nessuno le nega la virtù di saper *tenere in ponte*... il proprio innamorato.

— Avete nuove ferrovie da edificare?

Volgetevi alla donna! La spesa sarà sempre minore, nessuno — meglio di lei — sapendo trovare la linea retta per giungere... alla stazione.

— Volete fabbricare un palazzo, un casino di campagna?

È la donna che saprà contentarvi di più; giacchè tutti convengono, come dell'estetica ella sia appassionata amante.

— Volete infine innalzare un forte?

Chiamate la donna! O chi più di lei conosce il metodo per rendere inespugnabile... sè stessa?

Alla donna dunque, alla donna noi dovremo ricorrere per ogni opera da ingegnere.

Ed a lavoro finito, se non ci troveremo contenti, vorrà dire che il soddisfare noi altri, non dev'essere la cosa più facile del mondo.

Ho detto.

LE DONNE MEDICHESSE

Io fui ammalato più d'una volta, ma non sono mai morto.

E voi non durerete fatica a credermi.

Ma se non sono mai morto, il merito — o la colpa — è tutta del caso: alla medicina ho sempre prestato poca fede, ed ai medici meno ancora.

Se piacesse però a Dio di costringermi al letto un'altra volta, mi deciderò finalmente di affidare il corpo mio ai seguaci di Galeno, ora che la donna può esercitare anch'essa la professione del medico e del chirurgo.

Anzi, se non temessi di essere preso a gabbo dai miscredenti, confesserei senz'altro, che io mi vado augurando — per il dì in cui le donne saranno fatte medichesse — mi vado augurando un foroncolo alla gamba destra, od una pustola al fianco sinistro, tanto per aver il piacere di sentirmi premere l'una e l'altro dalle candide manine d'una figlia d'Esculapio.

È questo un augurio che farà arrossire il pudibondo De Sanctis, ed io non capisco perchè egli — autorizzando la donna a laurearsi — non impedisca che si applichi agli esercizi di chirurgia, o quanto meno non vieti alla donna di vedere o premere i foroncoli sullodati, massime se apparsi su corpi maschili.

Ma... scherzi a parte, bisogna convenire che — colla donna medichessa — parecchie infermità riesciranno di meno lunga durata e di più facile guarigione.

Un medico, quando è chiamato al vostro capezzale, vi tasta il polso, stende una ricetta per ordinarvi il primo farmaco che gli viene in mente, e se ne va senza punto salutarvi, e persuaso in cuor suo d'avere guadagnato onestamente quei due franchi che gli pagate per visita.

Quand'io avrò la fortuna di chiamare una donna a curarmi, la vedrò correre sollecita a casa mia; oltre il polso, mi sentirò toc-

care la fronte, e la mano della mia medichessa potrà scendere al cuore per misurarne i battiti.

Con cara premura mi sentirò chiedere notizie della mia salute, e vedrò quell'angelo piegarsi su di me per esaminarmi la lingua, e per fissarmi in volto.

La vedrò pensosa prima di decidersi a tracciare il *recipe*, e dopo mezz'ora di piacevole conversare, la vedrò partire, non senza prima avermi assicurato della prossima guarigione.

E poichè è positivo che il male fisico ingigantisce quando è abbattuto lo spirito, io mi sentirò presto convalescente, grazie alle parole di conforto che valsero a sorreggermi.

Accadrà di meglio!

La convalescenza — sebbene io non lo brami — lascierà presto il posto ad un florido stato di salute, e la mia medichessa dovrà cessare le sue visite, per evitare che io le offra un dì una buona prova della gagliardia rinata.

E tutto questo se si tratterrà *tout bonnement* di mali ordinari, di malattie comuni.

Ma quando fosse il caso invece di quelle lunghe, misteriose infermità, per cui uno si sente mancare la vita grado a grado, senza provare realmente fisici dolori, quando si trattasse — voglio dire — d'una *malattia* così detta *di cuore*, chi non cercherebbe la cura d'una medichessa?

E chi mai si sentirà la forza di narrare l'origine, la causa d'una sofferenza morale ad un dottore barbuto e dall'occhio torvo, il quale non mancherà di ridervi sul muso, nel sentire che voi siete innamorato?

Con una dottoressa la cosa cambierà di aspetto, ed alla terza visita che vi farà, voi le avrete già detto il nome della vostra bella, la sua paternità, le sue virtù, e quali siano gli ostacoli che si frappongono alla vostra felicità.

Mentre lei già v'avrà consigliato a sperare, facendovi apparire colore di rosa il futuro, che si presentava prima al vostro sguardo nco fosca tinta e tutt'altro che lusinghiero.

E basta così! — Non perchè mi manchino altri argomenti a provare, come una donna al fianco sia a preferirsi ad un uomo quando si è obbligati al letto.

Ma perchè sono convinto oramai, che se le lettrici rimangono indifferenti a questa mia cicalata, i lettori — gentili tutti — si sentiranno in corpo una voglia matta di cadere ammalati per avere la soddisfazione così di pagare con due miserabili lire soltanto la visita mattutina d'una simpatica medichessa.

CONCLUSIONE

Ho finito.

Dovrei parlarvi ancora della donna-causidico.

E mi sarebbe facile il farvi toccar con mano, come le liti non andrebbero troppo per le lunghe, e gli accordi sarebbero frequenti, quando le cause fossero affidate alla donna, la quale meglio si presterebbe alla parte di paciere, che non a quella di arruffatore.

Dovrei parlarvi della donna-notaio, per dirvi come non sarebbe forse raro il caso che una bella signora, chiamata a stendere un testamento, ispirasse all'ammalato l'idea di farle stendere invece... un atto matrimoniale.

E dovrei pure intrattenervi sulla donna-professore.

Ma lo spazio mi fa difetto, ed io mi riserbo a parlarvi di loro... a migliore occasione.

Fra Galante.

PICCOLE
DELLA
VITA
RACCOLTE
DA

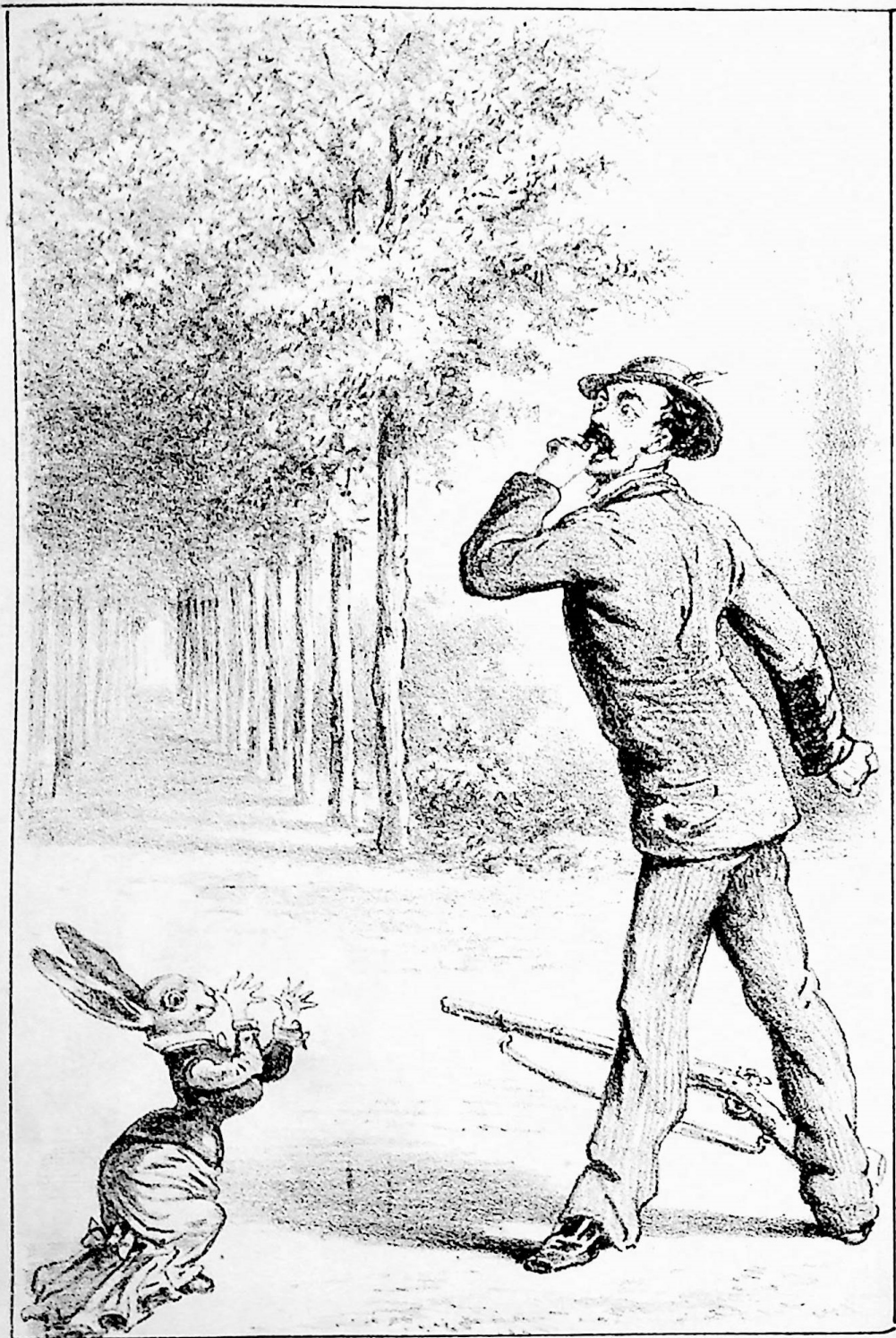
Fidandosi sulla stagione avanzata aver venduto il soprabito, e dover soffrire la recrudescenza del freddo.

Aver necessità di disimpegnare un bisogno, ed essere fermato da una persona di soggezione.

Sentire il bisogno, dopo pranzo, di fumare un sigaro, e dovere subire la solita declamazione della padroncina.

Essere di stomaco debole, ed assistere ad un pranzo di nozze in provincia.

Dopo d'aver pranzato colla *piccola* fuori della cinta, al momento di pagare il conto accorgersi d'aver dimenticato il portabiglietti.

Aver carteggiato per un mese con un'incognita, ed al primo convegno accorgersi che l'amante è una vecchia di 60 anni.

Cacciare una bella lepre, e nel più bello mancare il colpo per difetto dell'arma.

UN CRISTIANO

QUID-PRO-QUO

Modena, ottobre 1878.

V'è una città in Italia..... uh! non la dico,
Che giace fra la Secchia ed il Panaro,
Ove, per grazia del destino amico,
Quanto uno raglia più meno è somaro,
Ed Intendente è quei che nulla intende,
Chi più grosse le fa più in alto ascende.
Leggere vi si sa, pur anco scrivere,
Di galantuomo noto v'è il procedere,
Ma il progresso però si suol proscrivere,
E di gamberi a guisa uso v'è incedere,
Mentre v'è assioma per le Donne e gli Uomini,
Che « *Initium sapientiae est timor Domini.* »
Poi che dal dì, che un *quidam* Geminiano
Caldo di santo e religioso zelo
Usò le pompe il Popolo Pagano
Per battezzare, e guadagnarlo al cielo,
Prescelto v'ha la sua terrestre sede,
E il Divin Paracleto ivi risiede.

Or che per patrio e troppo giusto orgoglio
Spifferate ho tai debite premesse,
Un fattarello raccontar vi voglio
Il quale in *illo tempore* successe
Allor che ne conciava per le feste
L'intedescata prosapia di Ateste.
Fra ria turba di Code e di Parrucche,
Con negra veste svolazzante attorno,
Le fibbie ai piè, le tonsurate zucche
Cinti i Preti di sordido tricorno,
Dicendo: « Pace a voi, cari fratelli, »
Rompevan senza scrupoli i..... corbelli.
Era di Frati un brulichìo perenne,
Come insetti crescean Beghine e Suore,
E nella quete universal, solenne,
Non s'udiva il più piccolo rumore,
Chè inibiva sbuffando ogni sussurro
Il *bianco Barbagianni in campo azzurro*.
All'ombra dunque dell'Austriaco trono
Profligato lo Spirito del male,
Tutto scorreva come l'olio buono,
Sol pel Clero era assiduo il Carnovale,
E pazzo sì, che un Prete ancor, fu detto,
Entrò nel bagno, e ne sortì un po' netto.
Pur di splendore d'uopo avea la Corte,
E tratto tratto a rompere il silenzio,
Degli sbadigli a mitigar la sorte,
Mesceva alquanto zucchero all'assenzio,
Chè agli Ospiti ducali aveasi a offrire
Qualche modo a goder, non a dormire.
Nuovo un Teatro esser doveva aperto,
E annunziati eran già l'Opera e il Ballo;
Per l'Opera, qual fosse io non son certo,
Nè incorrerò presuntuoso in fallo;
Ma quanto al Ballo, è un altro par di maniche,
Ben chiare v'apparian l'opre sataniche.

IL MONDO PROBLEMATICO

Divagazioni

DI F. DELFINO.

Che titolone, eh? Non vi pare più aristocratico, più grande, più superbo di quello della *Divina Commedia* di Dante? L'ho fatto apposta, ed a titolo di compensazione. Dante diede il ridicolo nome di *Commedia* ad un libro sublime, io ho dato un nome sublime ad un articolo ridicolo.

Vi è chi dice che il mondo bisogna saperlo prendere ; altri, che il mondo và da sè ; taluno, che il mondo è bello, perchè variato ; altri, che il mondo è fatto a scala ; certi maligni sostengono che il mondo è di chi lo sa godere ; i timorati del Signore asseriscono che in questo mondo non si muove foglia quando Dio non voglia ; i fatalisti, senza tanti preamboli, sostengono che in questo mondo tutto succede per caso.

Ed io mi permetto di dire, che questo mondo è un *problema*.

Vi sono certi fatti, certe espressioni, certe parole che difficilmente si indovinano : sono veri *problemi*.

Difatti io conosco una gentil signora che, essendo in carrozza, manifesta il desiderio di scendere e di andare a *piedi*, dicendo di sentirsi *stanca*.

Conosco un ricchissimo signore il quale, sebbene addentro nelle cose equine ha però delle idee tutte sue, quando vuol far *dimagrire* un cavallo gli fa *aumentare* la razione di biada.

Conosco un sommo e prode generale repubblicano, che alla testa di un esercito di repubblicani, combatteva col solo scopo di mettere un *Re* sul trono d'Italia, e fare del *bel paese* una grande e forte monarchia.

Ho conosciuto un Re (povero Vittorione!) il quale per evitar avarie alla nave monarchica, e per *rinforzare* e rendere *duraturo* il Regno della sua dinastia, chiamò al potere governativo gli uomini meno *attaccati* a lui ed alla monarchia.

Conobbi un grande statista il quale diceva, che per pagare i debiti bisogna farne altri maggiori.

Ho conosciuto un papa il quale, per poter rimanere ove stava *bene* e desiderava di stare, era costretto a dire che stava *male*, anzi, che era *prigioniero*.

Si è detto, dalla parte che spunta il sole, che si faceva la *guerra* per avere la *pace*.

Conosco un diplomatico, che essendo ad un grande Congresso politico europeo, nulla domandò, neppur la pace... appunto per ottenerla. Ed è riuscito.

Conosco un marito che *bastona* la propria moglie perchè, dice lui, le vuol *bene!*

Vidi coi miei occhi a piè delle piramidi un *civile* europeo, anzi uno della *civilissima* Albione, a cavallo di un somarello da nolo che per sollecitarlo a correre, dava di tanto in tanto una *bastonata* all'asino e un'altra all'egiziano asinaio che trottava a piedi accanto al somarello.

Conosco un partito, il quale pel *bene* dell'Italia desidera ardentemente che i ministri della medesima, ne facciano una più *dannosa* dell'altra.

Chi ne capisce?

— Nessuno, trattandosi di giudicare una gabbia di matti...

— Col patto che fuori della gabbia, con pochi altri, si metta anche

Fra Delfino.

LE VIRTU
TEOLOGALI
APPLICATE ALLA
POLITICA
DA
CAMILLO

Vedi giuramento di certi deputati.....

.. di veder capitombolare l'amico per prenderne il posto.

Pigliarne a chi ne ha pochi, per darne a chi ne ha molti.

DIZIONARIO

BIO-GEOGRAFICO-POLI-UMORISTICO-CONTEMPORANEO

CHE SARÀ PUBBLICATO

DA

F. PICCIONE

Quando avrà pescato 100,000 Abbonati

PICCOLO SAGGIO

BIGNENTE, deputato d'Angri. Appartiene alla Sinistra, ma n'è ormai ristucco. Dopo aver cooperato alla caduta di tre Ministeri e un terzo, non gli venne ancora offerto nemmeno un segretariato. Alcuni dicono che la iettatura l'abbia nel cognome; altri che sia la vicinanza di Salerno al suo Collegio che gli apporti disgrazia. Vedremo ad un quarto Ministero!

ACQUI. Possiede uno stabilimento termale che può bagnare il naso e tutte le altre parti del corpo ai Direttori degli stabilimenti termali del mondo intero. Il vino che nei dintorni si produce, quando non sia stato battezzato, è purissimo; le acque sulfuree sono efficacissime per le malattie delle viti e della pelle, e si aspettano i fondi per costituire una Società anonima onde intraprenderne l'esportazione. Acqui è degna di speciale ricordo dai *Frati della Chiave*, per aver avuto il tatto di scegliere fra di essi il suo deputato *F. Galdino*, al secolo Desiderato Chiaves.

AGOSTINO I°. Non ha scritto le *Confessioni*, i *Soliloquii* e i *Sermoni* che sotto il nome di Depretis ha recitato nella Camera, ma per lui scrissero e stenografarono a perdifiato gli stenografi ufficiali; però, come Sant'Agostino, ha avuto i *Benedettini*, che ne fecero la più accurata edizione, ad edificazione delle genti. Eppure Agostino Depretis chiamato *il Verbo di Stradella, il decrepito duce, Fabio cunctator, l'ispido Depretis*, ma anche l'*onesto, il probo Depretis*, se non fosse stato perseguitato dalle disgrazie, sarebbe stato un grand'uomo, invece che non si guadagnò che il titolo di *buon uomo*. Presidente della Società enologica stradellina, questa andò alla malora; ministro della marina, ci buscammo un raffreddore nelle acque di Lissa; ministro delle finanze, mise il sale sullo zucchero dei ricchi, senza inzuccherare il sale dei poveri; ministro dei lavori pubblici, voleva convertire i vagoni delle strade ferrate in tanti carrozzoni; ministro degli esteri, non

ebbe il tempo che di firmarsi il passaporto per Stradella. I suoi tre anni di vita ministeriale furono coronati da un brillante successo: una moglie, un erede, ed il Collare dell'Annunziata. Aspettava anche il posto di Ministro della Casa Reale, ma..... lo aspetta ancora. Ora dicesi faccia gli occhi di triglia all'ambasciata di Parigi! Buona fortuna!!

AGOSTINO 2° Magliani. La sua vita si consumò tutta colla carta da protocollo. *Sfelenze* al soldo dei Borboni, *travet* alla carta del Regno d'Italia, impiegato sarebbe morto, e nessuno al mondo si sarebbe accorto di lui, se Agostino 1° non lo avesse scovato per farne un ministro delle finanze. Nei suoi 70 giorni di governo s'è messo al livello dei finanzieri di grido; ha aumentato il prezzo dei sigari e dei tabacchi, come Quintino Sella!

AGOSTINO 3° Bertani. Fabbrica il concime ligure marino per il bene della Repubblica. Rovistando nei dintorni di Rimini, ha trovato nel castello di S. Leo, dove fu prigione il famoso Giuseppe Balsamo, la medaglia di deputato, che gli serve a maraviglia per la ricerca delle materie prime necessarie alla sua industria. Dacchè è deputato della città che fu sotto il dominio dei Malatesta di *Mal di testa*, i riminesi gliene procurarono non pochi. È profetizzato ministro pel 4° esperimento... un po' prima del *placido tramonto* di quel di Lendinara!...

ALBA. Diede la luce all'imperatore Elvio Pertinace ed all'ex-ministro Coppino, ma a quest'ultimo ne diede forse troppa, perchè ora è costretto a fregiarsi di occhiali verdi. Dal detto imperatore Coppino ereditò la *pertinacia* nel tenersi aggrappato al portafoglio, ma a nulla gli valse, perchè fu mandato in licenza. Ora perfeziona la fabbricazione dei torroni, di cui Alba va già celebre, e nelle ore di malinconia cerca i tartufi nella collina.

ALESSANDRIA. Se il deputato Dossena fosse vissuto 711 anni fa, non sarebbe stato certamente un avvocato; tutt'al più poteva essere un capo-mastro. Alessandria della Paglia non conserva più alcuna memoria delle sue prime fondamenta, però non obliò mai Gagliaudo, Galateri e la fabbricazione dei salami. Dicesi che sia appunto per tenerezza verso questi ultimi che Maria Solms diventasse la moglie di Rattazzi, deputato alessandrino.

Alfredo. Dopo l'Alfredo della *Traviata*, il più rinomato è l'Alfredo del signor Baccarini. È un po' grigio, con un nasetto aquilineo, una faccietta asciutta color mattonella, e due occhietti grigi, freddi, acuti, *brr!* In compenso possiede però due baffetti *travettiani* del miglior pelo, e un cilindro molto... molto retrogrado, ma che importa? In quel cilindro sta il Ministro dei lavori pubblici, perfezionatore delle Commissioni Parlamentari. Sotto le sue tese si videro le azioni del Tevere in ribasso, mentre il Tevere rialzava, e le strade ferrate dell'alta Italia che sdilinguivano per l'esercizio governativo, desiderare, come la manna, magari un esercizio di chinesi in sua vece. Vuol mettere l'Italia in una rete di ferrovie e di... debiti.

Alessandro. Non è *Grande* nè *Borgia*, ma semplicemente Allis, senza uno straccio di commenda o croce. Caricaturista, avvocato, consigliere municipale e provinciale, deputato, per lui fu come dire 5 e 5 fan 10, e 5 fan 15, quantunque l'addizione di 10 più 5 abbia dovuto rifarla diverse volte. Ora finalmente l'affare è finito, e così sia. Non è *Grande*, è vero, ma, come il suo omonimo, ha sconfitto parecchi Satrapi capitanati da Mitridate-Spantigati, nell'affare del Tempio antonelliano da dedicarsi a Vittorio Emanuele. Si prevede che il suo cognome sarà inscritto sopra qualche colonna, a lettere d'oro: è tanto breve che sarebbe spilorceria non dargli questo piacere. In qualche grande occasione scese nell'agone col *Fischietto* dell'amicizia, sotto il pseudonimo di *Fra Silla;* dopo la lotta va a fumarsi una pipa al Caffè Monviso!

Aosta. Si può dire fabbricata sulle rovine dell'antica *Cordello*, città principale dei *Salassi* (che bazza per i flebotomi!). È situata sopra poggi e colline, col Gran S. Bernardo di dietro, Frescot a dritta, Brichanteau a mancina, e Corona sulla testa; con tutto ciò aspetta sempre la ferrovia che la congiunga ad Ivrea, per portare a Torino il suo burro, il formaggio, le serve, ecc., ecc. Ad Aosta vi sono molte antichità *antiche* e *moderne* da studiare; per esempio, una Porta Romana, un Ponte ed un Arco *idem*, i ruderi d'un Anfiteatro, la diligenza, molti poveri di spirito, e ricchi... di gozzo. Le antichità più apprezzate sono però le

cantine ove il Chambave è tenuto in onore; le più gentili sono il castello di *Bramafame* e la *Torre del Lebbroso... brrrr!* Aosta è detta la Beozia d'Italia: gl'ignoranti credono che Beozia sia la terra dei cretini. Beozia vuol dire campagna bene irrigata e con pascoli abbondantissimi; nella Beozia vi sono i monti Parnaso ed Elicona, dove chi più chi meno, ha tentato salire. La Beozia fu patria di Esiodo, Pindaro, Epaminonda, Plutarco, ecc. Ed ora, coloro che vogliono dispregiare Aosta col titolo di Beozia, vadino a scuola, sarà meglio.

Asti. Dopo che Nicotera le ha rapito il dottor Bosia per donarlo ai Novaresi sotto la forma di un prefetto, ha perduta la sua seconda gloria. La prima è Vittorio Alfieri — lo dice il monumento — la seconda sarà quella suddetta; la terza... non saprei suggerire che il vino Barbera.

Bargoni. Se S. Marco Evangelista avesse portato gli occhiali, sarebbe stato Bargoni I, invece che è rimasto... impiastricciato su tutte le chiese. Bargoni, giornalista, Deputato, Senatore, Prefetto, Ministro, e poi Prefetto ancora, ha trovato il tempo, in tutte le sue forzate peregrinazioni, di far lavorare, per suo conto, gli impiegati dello Stato Civile (sezione nascite) e di far gemere i torchi per la sua *Donna*. Gran buona pasta d'uomo, ha commesso in Torino un gravissimo fallo: quello di non ispirarsi nella *Gazzetta del Popolo*; a Napoli: quello di dormir dalla grossa.

Benedetto. L'acqua santa v'entra per nulla. Benedetto Cairoli se ha dato qualche benedizione, ha adoperato per aspersorio la canna del fucile, ma a Palermo nel 1860 ha ricevuto un tal complimento borbonico, che lo costrinse a prender colle buone il dottor Prandina. Tolto dal suo podere di Gropello, dove da nuovo Cincinnato coltivava il riso e la meliga, salì, peritoso, la scala del potere; ma giunto alla sommità, vi s'installò come fosse a casa sua, a dispetto degli uccelli di male augurio. Mangia pastiglie di gomma per guarire dalle raucedini comunissime a chi, come lui, per esser troppo in alto, resta esposto a tutti i cambiamenti di temperatura. Dopo la stilettata presa per salvare il Re a Napoli, si stanno facendo sottoscrizioni per offrirgli una gamba d'onore.

BIELLA. Quintino Sella, che ne è la gloria principale, l'ha detta la città che ha inventato i *grissini*; ciò può darsi, ma quello che è certo si è che i Biellesi non fabbricano punto i *biciollani*. Abbondano le manifatture di lana, che si smercia per inglese; gli è perciò che i Biellesi sono chiamati... *buone lane!*

BRESCIA. Anticamente si chiamava *Brixia*, e appunto perciò quando i Tedeschi nel 1848 volevano mangiarsela in due bocconi, i Bresciani, dalla torre della *Pelada*, rispondevano: *brisa*... (1). Patria del famoso Arnaldo, non ha ancora trovato il tempo di innalzargli un monumento, quantunque abbia i fondi sulla carta, e Tabacchi abbia in pronto il bozzetto da una quindicina d'anni. Ma non di tutti è la colpa. Quando si trattava solo di sottoscrivere, molti erano *re di denari*, ora che si tratta di pagare non si vedono che degli *assi di picche*. Ha 72 fontane ed un marchese di Bagno. Capisco ora perchè Zanardelli d'estate non tralasci mai di recarsi a Brescia: gli è per farsi le abluzioni in casa!

BOTTERO G. B. dottore. Vive di grandi emozioni. Dalla sua batteria di via Sant'Agostino bombarda gli avversari, in mancanza di piombo, coi tipi di stamperia. Pacificatosi colla Prefettura di Torino, mina il Municipio non potendolo menare. Guai se comincia a grattare i chitarrini a qualcuno, non la finisce più! Non s'è ancor potuto bevere il fiasco del 3° Collegio di Torino: se chiamasse qualche amico a dividerlo, forse a quest'ora sarebbe persino digerito.

CAVALLOTTI. Già colonna del famoso *Gazzettino Rosa* di Milano, s'è fatto imprigionare qualche volta per conseguire la deputazione. Le sue poesie inlardellate di satire *reali* e... *repubblicane*, gli hanno valso la benigna accoglienza degli elettori di Corte Olona. Tutti i gusti sono gusti! Repubblicano, inneggia ai vescovi ed ai cardinali: un bel giorno finirà col servir la messa. Segni particolari: non si batte con Torelli-Viollier, e aspira al portafoglio degli esteri nel Ministero Bertani. Credo che non possiamo

---

(1) Fra Piccione è raffreddato.

impensierircene, perchè ha tutto il tempo immaginabile per imparare la diplomazia. Ha inventato il giuramento negativo.

CESARE. I Cesari sono in decadenza, ed il mio amico Correnti tramonta. Ho detto mio amico — visto le tendenze che abbiamo comuni nell'abbandonarci fra le braccia di Morfeo. Ma Cesare, checchè se ne dica dai botoli ringhiosi della politica, è uno degli uomini più benemeriti del Paese; un uomo che ha sacrificato tutta la sua gioventù nel servire la pa... tria, era naturalissimo che trovasse il riposo fra le croci di S. Maurizio e Lazzaro. Correnti, oltre a tutti gli atti ufficiali che ha firmato da 30 anni, ha pure firmato il passaporto a Minghetti e soci il 18 marzo 1876... Questo pei *Consorti* fu un po' duro a digerire, ma se pensassero che Correnti è presidente della Società geografica, non se l'avrebbero a male.

CHIERI. *Chi eri?* Dicono fosse la *Corea Potentia* di Plinio, ma queste notizie sono involte nella solita caligine dei tempi. La città è divisa in due fazioni: delle Galline Bianche e delle Galline Nere, capitanate rispettivamente dai Collo e dai Radino. L'on. Sambuy che le rappresenta in Parlamento, l'ha dotata della ferrovia e del liceo, non so se anche delle numerose fraterie. Fra i monumenti il *Muletto Bianco* è il più celebre. Chieri fornisce i cardi più mostruosi al mercato di Torino. Privata della frazione di Santena, minaccia un ratto delle ceneri di Cavour.

CREMONA. Fra le sue meraviglie conta il *Torrazzo* e Mauro Macchi al Parlamento. Rivaleggia con Alba nella fabbricazione dei torroni, ed è inarrivabile nella mostarda. Il famoso Stradivario è cremonese. Dicesi che nei sotterranei della torre si trovino ancora a milioni i suoi violini. Gl'Inglesi non hanno che a scegliere!

CUNEO. Ultima tappa politica di Biagio Caranti; è rinomatissima pei suoi Conti di S. Vitale, e per la *Sentinella delle Alpi*, che li fa sempre rammentare. Caldeggia la strada pel Colle di Tenda, onde mandare a Nizza le sue castagne per la cura delle malattie di petto.

DAVICINI. Bravo ingegnere e deputato del 4° Collegio di Torino; per non perder i clienti s'è recato a Roma solo per prestar giuramento. Rivoli (frazione del suo Collegio) che, viabilmente

parlando, appartiene alla Sassonia d'Italia, lo ha pregato, nello interesse dei calzolai, di non promuovere la sistemazione delle sue vie, e di far stabilire invece un ufficio telegrafico. Davicini non ha preso finora alcuna determinazione: sta facendo *carambola* al Caffè S. Carlo.

Doda. Comunemente chiamasi Federico il Seismit. Ministro delle finanze, ha fatto approvare dalla Camera dei deputati l'abolizione del macinato, ed ha trovato 60 milioni di lire fra le pagine del bilancio. Purchè non ne adoperi una, di lire intendiamoci, per incantarci!... Dicesi che farà giungere dalla Francia l'età dello argento per l'Italia. Federico il Doda prima d'arrivare a Ministro, è passato per la solita trafila: rivoluzionario, cospiratore, esule, soldato: è stato persino segretario generale sotto Agostino 1°. Se i suoi nemici lo dicono ranocchio, gli è perchè proviene dalle paludi di Comacchio in via di bonificazione.

Faldella Giovanni, agricoltore di Crescentino. Esordì nella carriera giornalistica sotto il pseudonimo di *Pofere Maurizio* del *Fanfulla* e cadde nella *Gazzetta Piemontese*, ricettacolo degli sbandati del brioso giornale romano, precisamente come *Gustavos y Minellos y Espronceda*. Ha scritto sulle *Figurine*, e sulle *Galline Bianche e Nere*, cercando il modo di non farsi capire; ad onor del vero convien dire che v'è riuscito oltre la sua aspettazione. Ebbe delle velleità per la deputazione, ma non ostante il concorso del papà sindaco, fu messo nella tromba da Bertolè-Viale. I tempi non erano ancor maturi!... Possiede tutto per sè l'avvenire... Lo tenga stretto!...

Ferrara. È la città delle ombre e del silenzio. Per poco che uno sia fantastico, passeggiando dinnanzi al severo castello e chiudendo gli occhi, può vedersi passar dinanzi la bella Parisina, il povero Torquato colle sue Eleonore, il cavalleresco Ariosto e la grandiosa figura del Savonarola. Peccato che il gracidar delle rane faccia sparire queste fantasime! Il Municipio dovrebbe mantener una mandra di vacche per farle pascolare nelle vie della città; si prenderebbero così due piccioni ad una fava: latte a buon mercato, e l'abolizione dei prati *intra muros*.

Firenze. L'hanno detta la terra dei Lucomoni, la gentil Fiorenza,

la culla delle arti, la madre dei grandi, la tappa, l'ex-capitale, ed ora fu battezzata col chiarissimo nome di Bella Pitocca. Dicono che giaccia sull'Arno, ma non è vero; Firenze giace sulla nuda terra, come qualunque città non galleggiante. E che non possa galleggiare si comprenderà benissimo, quando si pensi che ha 75 milioni di debito: roba più che sufficiente per colar a fondo, ma la gloria del passato può servirle ancora di rendita avvenire. In Firenze vive il piccolo Peruzzi di calzonesca memoria che sta curandosi i pugni ricevuti da mano ignota, il senatore Angioletti, più pauroso delle bestemmie che delle palle da cannone, il barone Reichlin che ha messo alla porta i Reverendi Padri Scolopi, ed il barone Ricasoli che smercia silenziosamente il suo vino di Brolio. In essa è stato ferito Lobbia, minato Civinini, e processato Pancrazi. Fra i nemici più acerrimi, Firenze conta i suoi creditori. Se potesse mandarli a spasso alle Cascine!

FRANCESCO 1°. Al secolo Don Ciccio Crispi. Come il suo grande omonimo, gli fu fatale la giornata di Pavia, e scrisse ai suoi un *quid simile* del famoso *tout est perdu*, onore compreso. È figlio di un greco albanese; da ciò si spiegano le sue velleità sulla Albania, nella quale, a suo tempo, si sarebbe proclamato re assoluto. Nel 1847, mentre preparava la rivoluzione in Sicilia, trovò il tempo di sposarsi sul *libro d'oro* Felicita Vella di Palermo. Nel 1854 a Malta, per addolcirsi i rigori dell'esilio, se ne sposò un'altra — Rosalia-Montmasson — con rito... birbonico, e Tajani, ingenuo, gli regalava l'anello nuziale. Sbarcò dietro di Garibaldi a Marsala, ed ebbe con lo stesso la medaglia dei Mille. Deputato di Tricarico, fu tra i radicali finchè, a furia di patrocinar bene le sue cause, si trovò ricco conservatore. Presidente della Camera dei deputati, fece un'importante innovazione: nominò un capo-usciere addetto alla sua persona. Ministro dell'interno, i suoi settanta giorni di governo si segnalarono per la transazione Charles, Vitali e Comp., che fruttò all'Italia dieci milioni in uscita. Ma ahi! La fiaccola d'Imene che volle accendere per la terza volta dinanzi all'Ufficiale dello stato civile con Filomena Barbagallo, gli abbruciò il portafoglio, e fu messo quindi alla porta del palazzo Braschi. Succeduto il Ministero Cairoli, si volle

atteggiare a protettore: ma i suoi aiuti furono negletti. Dopo la rotta di Pavia, ha punito l'Italia abbandonandola... per pochi giorni. Politicamente parlando, è morto. *Requiescat in pace. Amen.*

Francesco 2° Desanctis, deputato di Lacedonia. Veste dimesso e trascurato. Porta i pantaloni alla Peruzzi, una cravatta stretta al collo come una cordicella, un cappello cilindrico di foggia disusata, che gli sta sul capo perchè quello è il suo posto, non perchè egli ve lo abbia messo. Porta gli occhiali. Ha i capelli grigi, e fra i grigi baffi gli spunta sempre fuori un pezzo di sigaro spento, che riaccende tutti i momenti. Cammina stecchito, e si volta tutto d'un pezzo. È astratto, sognatore, *rêveur*. Delle sue distrazioni si potrebbero scrivere volumi. Egli è artista, ed a levato la critica a dignità di scienza, a differenza di quelli che la vogliono un mezzo di diffamazione. È nato a Morra (Napoli) nel 1815, ed esulò giovanissimo. In Torino rifiutò il sussidio dell'emigrazione, e volle vivere col suo lavoro; *rari nantes in gurgite vasto*. Diè lezioni private. Fu professore al Politecnico di Zurigo, direttore dell'istruzione pubblica sotto Garibaldi a Napoli, governatore della provincia di Avellino, Ministro della istruzione pubblica nell'ultimo ministero Cavour ed in quello Ricasoli dal 1861 al 1862; quindi pensionato con duecentoquindici lire al mese. Ora nuovamente Ministro dell'istruzione nel Gabinetto Cairoli, ha reso obbligatoria la ginnastica, ed ha scoperto il Monte delle pensioni per gl'insegnanti. Se non li munirà di mantello, credo che questi non si cureranno troppo di salirlo!

Genova. Città di Maria Santissima, viene detta la *Superba*. I suoi Grandi migliori sono tutti sotterra... come le patate. Città ricchissima, per innalzare un monumento a Cristoforo Colombo ha impiegato venti anni. Qui nacque e fu seppellito Mazzini. Il Duca di Galliera le ha donati 20 milioni per fare il porto, ma si sono perduti per istrada. Qui Barrili fa le sue evoluzioni, ed il prefetto Casalis le sue diversioni. Alle 10 pom. qui si spengono i fanali, forse perchè i suoi amministratori sanno d'essere lampadari completi. E poi non hanno forse la *Lanterna* che basta per tutti? Oh! se vivesse ancora il povero Bixio!

Leone. Non è re della foresta; astrattamente parlando, è il vice-Dio; materialmente, il mandriano del gregge cattolico. È secco come un eremita, è magro come un poeta; coltiva le muse nel suo orto nelle ore d'ozio. Ex-arcivescovo di Perugia, non so se nel 1859 si sia limitato a far celebrare le esequie alle vittime del temporale di Pio IX, buon'anima; ha però fatta la conquista del generale Carini. Come mandriano supremo voleva firmare il passaporto agli Svizzeri, ma non ne ebbe il coraggio. Scrive delle encicliche di fuoco, per il benessere dei tabaccai e delle serve. Tentò un accomodamento con Bismark, ma ha fatto *ciflis;* ciò lo ha disgustato al punto, di dar dell'asino a coloro che lo hanno proclamato infallibile!!

Marco 1° di Pinta. Celebre quadrupede nella Compagnia equestre Guillaume. Fra le sue belle qualità di bestia intelligente ebbe quella di morsicare il suo padrone. Dopo questo fatto fu proclamato animale ragionevole!

Marco 2° Minghetti. È nato sotto la torre degli Asinelli e fu battezzato coll'Acqua di Felsina; da ciò si spiega il successo che ottenne sempre colle signore. Fu ministro di Pio IX, ma nel quarto d'ora della Repubblica romana salvò prudentemente la pancia pei fichi. Deputato quindi del Parlamento Subalpino finì per afferrare un portafoglio, non senza aver prima avuto un duello con Rattazzi... nel suo pensiero. Dopo le *cariche* di Torino nel settembre 1864, si pose all'ombra studiando la composizione della pomata rigeneratrice, finchè non gli saltò il ticchio di guarire l'Italia. Partorì la *perequazione* e la *ricchezza mobile,* e tante altre corbellerie, finchè un piede nel... posteriore alle idi di marzo lo fece sedere per terra. Ora dirige gli sbandati e porta gli speroni.

Milano. Capitale *morale* d'Italia: basta leggere i suoi giornali per rimanerne edificati. Ogni buon ambrosiano, prima di far colazione, deve inchinarsi tutte le mattine dinanzi al duomo, e ringraziare Gian Galeazzo Visconti che ne ha posto la prima pietra. Milano vanta la galleria Mengoni fra le sue opere d'arte, il liquorista Campari fra i più grossi... monumenti, Tito Livio Gianchettini fra i suoi scrittori e filosofi, ed il confettiere Biffi fra i

suoi benefattori. Possiede inoltre una collezione di bestie nei giardini pubblici ed in molti altri siti ancora. Qui nascono gli artisti come i funghi, e si mangiano... fra di loro. Fra i Milanesi nè *L'Unione*, nè *La Ragione*, nè *La Perseveranza* sono molto in onore. Essi s'abbandonano alla corrente del *Secolo*, senza bisogno d'alcun *Pungolo*. Sta aspettando i monumenti: ai Martiri di Mentana, ai Martiri delle Cinque Giornate, a Napoleone III, senza contare tutti i piccoli monumentini che l'igiene richiede.

Nicotera Giovanni dei baroni di S. Nicastro, cospiratore, eroe e martire. Côlto dai Borboni nella pianura di Sapri coi *trecento giovani e forti* poco mancò che ci lasciasse la pelle come Pisacane; fatto prigioniero dopo molte periperizie, su cui Pancrazi della *Gazzetta d'Italia* ha voluto malignare, finì col fare le abluzioni nel bagno di Nisida coi galeotti borbonici. All'arrivo di Garibaldi ne uscì glorioso e trionfante, ma invece di seguirlo per aiutarlo a liberare gli altri, sdegnò militare sotto una bandiera che aveva un motto: Italia e Vittorio Emanuele. Venne in Piemonte e ruppe i chitarrini al prossimo per organizzare un reggimento, e volare sul Volturno; ma giunse quando le nespole erano già côlte. Finalmente, dopo esser stato deputato, ne azzeccò una: diventò Ministro degl'Interni, e presentò al Senato le spoglie del brigante Leone preso dagli altri. Ma i suoi istinti belligeri gli giocarono un brutto tiro: per aver voluto tagliare una gamba a quel povero diavolo di Vladimiro, fu cacciato da palazzo Braschi. Ora, più monarchico del re, fa la guerra a colpi di azzardo al Gabinetto Cairoli. Ha la malattia di fegato guaribile colle acque del potere, e coi fanghi termali del fondo dei rettili. Avviso al suo medico curante!

Novara. Leggendo che Novara negli antichi tempi si resse a repubblica, si rimane trasecolati: tutt'al più si potrebbe credere un antico feudo vescovile per l'odor di sacristia che emana da tutte le case. Le rotta di Novara ha fatto la *réclame* alle fabbriche di biscottini di cui va superba. Qui Antonelli ha una cupola ed un tempio, e Lucca un manicomio. Fra tutti e tre è preferibile una costoletta nella pagoda del Caffè della Stazione, dove vanno

a sorbirsi il moka i Chinesi in viaggio. Qui l'onorevole Ricotti sta studiando le modificazioni ai *pentolini*.

PANTELLERIA. È un'isoletta vulcanica fra Sicilia ed Africa. Qui Nerone fece morire Ottavia, e si vedono i più bei asini del mondo. Qualche tempo fa si parlava di trasportarvi l'Accademia della Crusca!

QUINTINO SELLA. Studente di rettorica, dava già prove di avere una gran testa: recitava al suo professore 40 canti della Divina Commedia; gli è perciò che alla Camera ha recitato tutti i progetti d'imposte che ha studiato in cielo, in terra ed in ogni luogo. Nel 1861 fu Segretario generale dell'istruzione pubblica, ma senza stipendio; allora non era superbia servire la patria *gratis*. Diventato Ministro delle finanze, fu il primo ad aumentare il prezzo dei sigari e dei tabacchi perchè gl'Italiani non si perdessero in vano fumo, quindi scoprì l'imposta del macinato per indurci a cercare qualche cosa di meglio del pane, da digerire. A fare una nota di tutte le imposte di Quintino ci vorrebbe un volume *in-folio*, ma non è necessario, perchè l'esattore le fa ricordare a suo tempo. Dopo che Federico il Doda propose l'abolizione del macinato, ha minacciato l'Italia d'abbandonarla al suo fato, ma, grazie a Dio, non ha messo ad esecuzione la minaccia, e di ciò vanno resi i debiti ringraziamenti ai quattro Sindaci del suo Collegio che l'hanno obbligato a restare. Nelle ore d'ozio fabbrica i panni e fa l'alpinista. Desidera il connubio con Cairoli, ma non ha ancora trovato l'Ufficiale di Stato civile.

ROMA. Città santa fino al 1870; d'allora in poi è diventata la dimora del demonio. Eppure le sottane nere non vogliono prendere il largo. Se Romolo, buon'anima, ricomparisse dal nembo in cui fu fatto sparire, resterebbe di stucco nel vedere tante belle Transteverine al posto delle antiche Sabine. I suoi monumenti moderni più grandiosi, sono tutti... antichi. Vi sarebbe il *Macao*, ma credo che l'architetto s'intendesse molto più di *briscola* o *scopa*. Capitale del regno d'Italia, va soggetta alla malaria: eppure fra tutti coloro che v'abitano tutto l'anno, il solo Garibaldi, che non ci va mai, ha pensato a renderla un

po' più saluberrima. La storia di Roma farà parte dell'istruzione obbligatoria, per cui è inutile rubare il mestiere ai maestri ed alle maestrine... dell'avvenire. Riguardo alla indicazioni sulle migliori trattorie rivolgersi al Cicerone obbligato: il deputato del proprio Collegio.

Sambuy conte Ernesto deputato di Chieri, è venuto al mondo prima che la scoperta di Jenner fosse introdotta in Piemonte; alcuni dicono sia per tal motivo che prendesse moglie all'estero. Nei Collegi di Susa e Chieri dove fu eletto deputato, si coltivano su vasta scala, in quello le patate, in questo i cardi; e il conte Ernesto per mantenersi nelle grazie dei suoi elettori si diè corpo ed anima alla coltivazione degli ortaggi. Amante della musica, ha voluto farla apprezzare anche dai Torinesi, ed ha fatto mettere i *contrabassi* in piazza dello Statuto. Dopo esser stato presidente, organizzatore di tutte le feste carnevalesche degli anni scorsi, volle far pensare alla penitenza, ed in via Accademia Albertina fece costrurre un cimitero sotto lo specioso titolo di giardino. Il nobil conte si occupa di belle arti, e se ha sbagliato qualche volta lo fu per eccesso di zelo, a differenza di tanti che non sbagliano mai per poltroneria. Egli appartiene a tutte le società, congregazioni, confraternite, circoli scientifici, letterari, cattolici, enologici, e di beneficenza torinesi. Pattina come un Russo, e pizzica l'erre di tutto punto; ciò non gli ha impedito di far brillare a Parigi i vini dell'Italia. Dicesi che quando diventerà sindaco di Torino cesserà di pattinare.

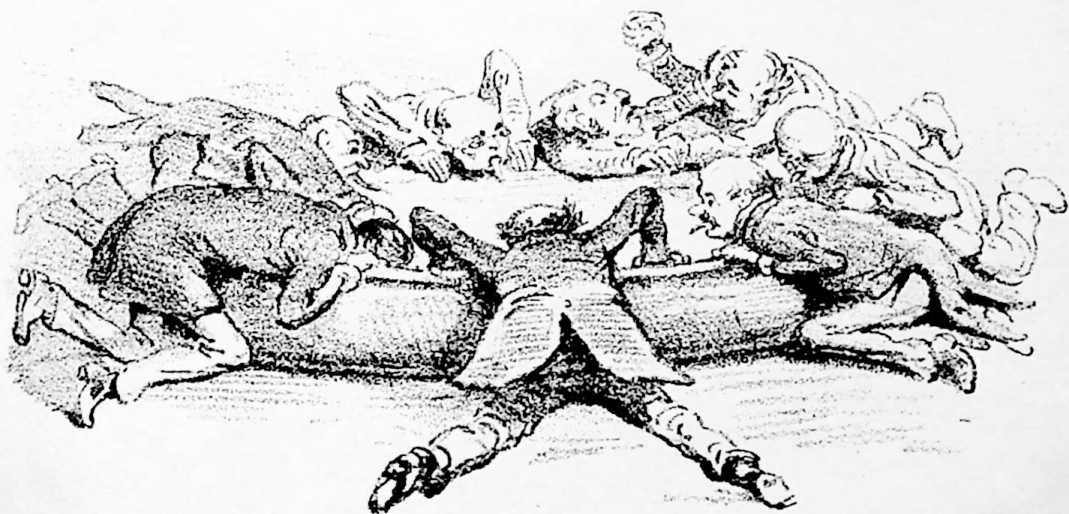
Torino. È la più bella città del mondo, quantunque l'abbiano detta triste per la fredda uniformità delle sue vie. Bagnata dal Po, dalla Dora e dall'acqua potabile, è sempre pulita e linda, che sembra una sposa. Di musei e monumenti ne ha d'ogni colore, di artisti di ogni valore. Giardini, *squares* ed *allee* sono messe a disposizione di tutte le coppie legali ed illegali senza distinzione. Fra i suoi luoghi più frequenlati contasi il Borgo del Pallone ed il teatro Balbo. Possiede, fra le sue rarità, il naso più fenomenale dell' Italia, quello del sindaco Ferraris. Qui s'erge maestosa la Mole antonelliana, e quanto prima spunterà il *baraccone* di piazza d'armi. Fu culla dei grissini, dei

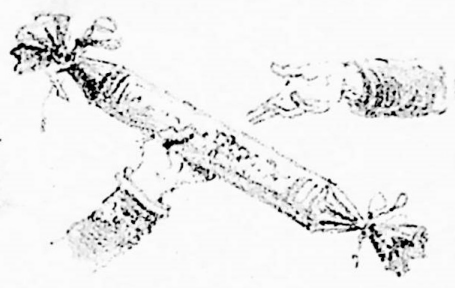
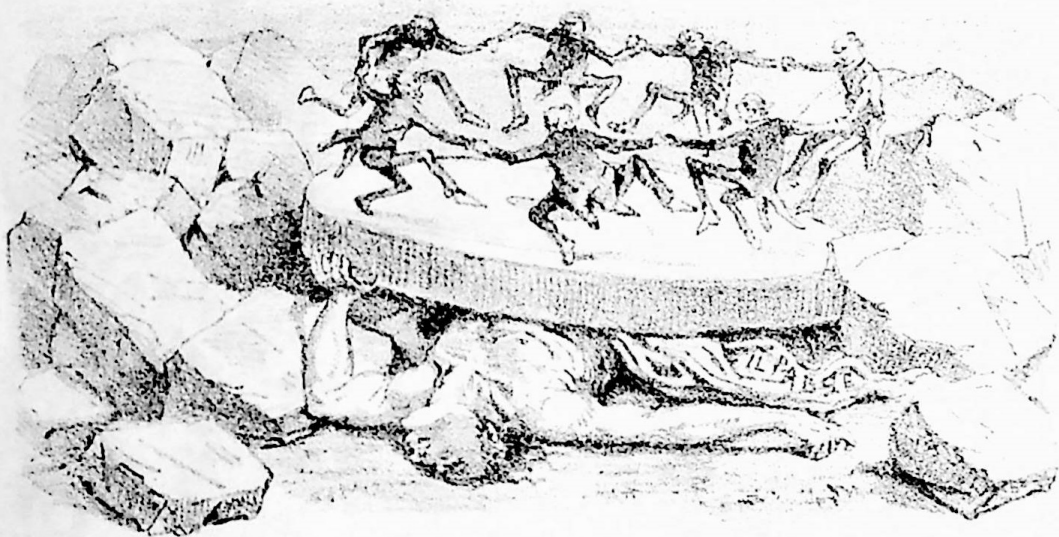
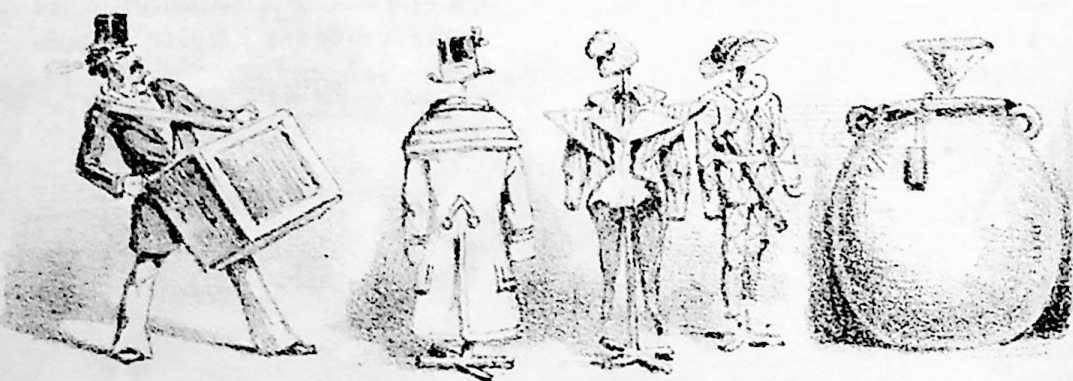
tramways e degli *skating-rink*, e quanto prima *darà segno di vita* la ferrovia funicolare Agudio per salire a Superga. I numerosi caffè-*chantants* son quelli che rendono meno amabile il suo soggiorno. Specialità: *le tote.*

VENEZIA. Si pregano tutti coloro che vanno a Venezia in occasione di nozze, a studiare la Sibilla Celeste ed arrivarvi quando la luna sia ancora al suo primo quarto. Dire di Venezia non puossi; bisogna vederla, sapendo a menadito le commedie di Goldoni. La storia di Venezia è una sequela di grandezze, di vittorie, di misteri e di lacrime. Adesso si perde nei pettegolezzi. Ha un bel teatro, *La Fenice*; non è araba, ma può diventarlo, se continua ad esser amministrata a furia di puntigli.

ZANARDELLI GIUSEPPE sopranominato *El Pi.* È alto metri 1,84, e si può dire che abbia altrettanto carattere. Nella sua gioventù non ha mai cambiato casacca, e diventando vecchio porta sempre quella, magari rattoppata. Deputato del Collegio d'Iseo, dopo di aver giuocato alle palle cogli Austriaci, è sempre stato sinistro quantunque lo solleticasse un certo prurito pel Centro. Dopo la caduta del Ministero di Marco 2°, afferrò il portafogli dei lavori pubblici e l'abbandonò poi per... i consigli dell'amico suo Denotti. Andato a rotoli Francesco 1° per essersi beccata una terza moglie, la coscienza del paese si rivoltò contro gli ammogliati ed addità al celibe Zanardelli il portafoglio degl'Interni. Finora tien duro, quantunque glie ne dicano d'ogni colore. Ha una fiducia illimitata nel suffragio semi-universale. Purchè non prenda una cantonata! Dopo l'attentato al Re prende tabacco come i conservatori!

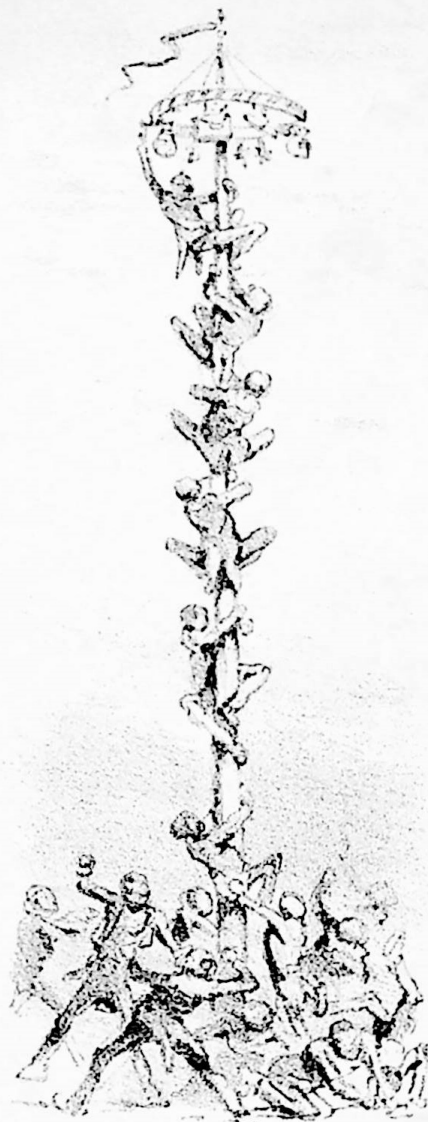
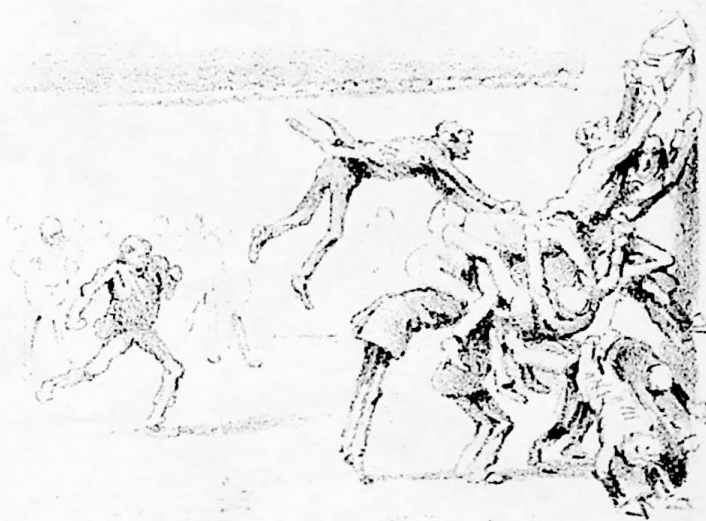
DEFINIZIONI POLITICHE
INTERPRETATE DA CAMILLO

TESORO DELLO STATO.

Gamella dove si mangia senza discrezione.

Inchiesta — *Presse-papier* che serve a coprire le..... irregolarità.

Commissione — Confetto che serve a retribuire i deputati beniamini.

Imposte — Pesi che opprimono il Paese a beneficio dei gaudenti.

Stampa ufficiosa — Organetto che suona per chi lo paga.

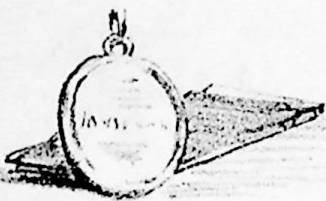
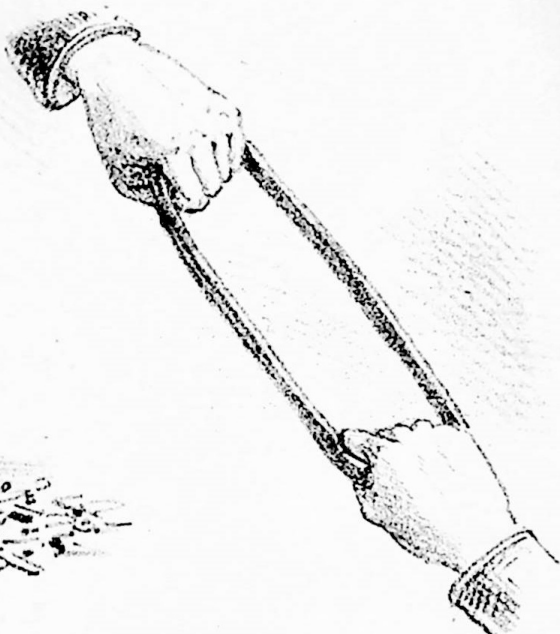
Partiti — Livrea che varia secondo il padrone che serve.

Amor patrio - Olio per i gonzi.

Manovra elettorale — Operazione che serve a farsi conoscere a vicenda le vergogne.

Potere — Albero di cuccagna a cui chi più sale più guadagna.

Crisi — Passatempo parlamentare che serve a divertire i deputati a detrimento della nazione.

Esposizione finanziaria — Giuoco di bussolotti più o meno abilmente

Responsabilità dei Ministri — L'araba Fenice che vi sia ciascun lo dice,

Scienza politica — Molto fumo senza arrosto.

Deputazione — Una medaglia ed un libretto, che danno la franchigia postale ed i viaggi *gratis*.

Croci — Zavorra della barca ministeriale.

Coscienza — Elastico che si allarga e restringe a piacimento.

Pareggio — Fuoco fatuo che da Cavour a Doda non si è mai potuto toccare.

PROFEZIE PEL 1879

I° TRIMESTRE.

Incomincia l'anno con un avvenimento strrrepitoso... Si raduna una sottoscrizione per fare la facciata alla cattedrale di Firenze!...

Dei duecento progetti presentati se ne sceglie uno... estraneo al concorso.

Contento generale... È fatto cavaliere il fortunato ingegnere!

Il Municipio propone (per non far torto al campanile) di decorare della solita croce anche l'autore Giotto.

Nel più bello della funzione l'ombra sdegnata di Giotto, offesa dal confertole onore, prende e Giunta e Sindaco a calci nel se...greto!

Si rimpasta il Gabinetto. Per non far torto ad alcuno, un bello spirito inventa *la trinità dei ministri*. D'ora innanzi i portafogli saranno tenuti da tre individui al tempo stesso: uno sinistro, uno del centro e l'altro destro.

Si otterrà così un Gabinetto stabile sotto il patronato di Cairoli, che sarà denominato *Presidente Padre Eterno*.

Vari artisti preparano lavori per l'Esposizione del 1880.

Uno fra questi frega la tavolozza sulla tela, e intitola il quadro:

Veduta grafica dei partiti politici in Italia.

Il quadro vien comperato da un Inglese, che vi sostituisce la parola *Inghilterra*.

Si arresta e si ammazza finalmente l'ultimo brigante calabrese!

La gioia dei Calabri viene conturbata dalla notizia di 100 briganti fuggiti dalle carceri di Messina e d'altri siti.

La pittura dell'avvenire giunge a tale perfezionamento, da rendere necessario che sia scritto sotto il dipinto ciò che l'autore intese di rappresentare.

Le altre arti progrediscono del pari verso l'avvenirismo.

Viene scritta un'opera senza parole per orchestra di soli corni.

Un poeta scrive un polimetro sull'utilità dei fichi secchi, e riforma la ortografia sopprimendo le vocali.

L'effetto è immenso.

Petruccelli della Gattina vedendosi superato, ammazza la sullodata Gattina, e se la mangia arrosto.

II TRIMESTRE.

Coll'aprile spuntano le rose, e colle rose le spine...

Viva il verde! Viva la primavera!... eterna nelle saccoccie dei felicissimi abitatori dello Stivale!!...

A rendere più verde il verdeggiante fortunatissimo paese, *la trinità dei ministri* delle finanze inventa una nuova imposta sui nasi.

Nessuno può sfuggire all'imponibilità... ognuno resta con un palmo del suddetto, e l'erario ingrassa.

Si giunge finalmente al pareggio! È tolto il corso forzoso!... Si possiede finalmente una flotta inaffondabile!...

L'Italia è in festa... ma in mezzo ai tripudii una terribile rivelazione agghiaccia gli animi di spavento!... Quelle felici notizie erano altrettanti pesci d'aprile!...

Leone XIII decreta il matrimonio ecclesiastico, e dà il buon esempio sposando l'ex-regina di Spagna. Interviene agli sponsali anche Bismark. La pace fra Chiesa e Stato è assicurata.

Leone si reca all'Apollo in compagnia di Umberto I.

In seguito di ciò le cartelle Bevilacqua-Lamasa aumentano di cent. 02.

Auspice il mese di maggio, si costituisce una società tra le bestie da soma, allo scopo di fare... dei pranzi sociali.

La Banca Nazionale crea un'emissione di biglietti da cinque e da dieci centesimi.

Stanca delle mode di Francia, l'umanità sceglie le mode del Canadà.

Due pacifici Inglesi si recano a Monaco onde guadagnare al *trente et quarante*.

Il principe rifiuta loro l'ingresso nei suoi dominii.

Grande apprensione nei Gabinetti d'Europa.

L'Inghilterra arma.

La Russia arma.

La Francia arma.

L'Italia arma.

La Spagna arma.

L'Austria arma.

La Prussia arma.

Il Belgio arma.

La Turchia vorrebbe armare; ma, fatto l'inventario, non trova altro strumento di difesa fuorchè la bandiera del Profeta.

III° TRIMESTRE.

Il sole entra nella costellazione del... vattel a pesca... con un armamento generale.

Incomincia la pioggia delle note della metà dell'anno.

Molti signori del bel mondo stimano cosa opportuna di recarsi ai bagni.

Un pacifico borghese di Trani vince una quaterna al lotto... Troppo impensierito dal processo De Mattia, abbandona la vincita al Governo per non compromettersi.

Facendosi sempre più tesa la situazione europea, l'oste dell'Albero Fiorito a Cavoretto inventa di proporre un nuovo congresso da tenersi nel suo stabilimento.

La proposta viene rigettata.

Tronfio dal successo della sua cocciutaggine verso l'Inghilterra, l'Emiro dell'Afganistan intima guerra alla Russia, se nello spazio di otto giorni non avrà sgombrato il territorio... Russo.

Urgendo sempre più di premunirsi contro le imprese dei ladri, s'inventano delle casse forti, le quali, al minimo urto, scoppiano come bombe.

Tale sistema non viene però adottato presentando qualche inconveniente.

Da idea nasce idea!...

Un marito geloso fa riempire il paglicriccio di cotone fulminante, e racconta la storiella a tutti gli amici.

Ancora memori delle prodezze di Leda, alcuni Bergamaschi fanno scommessa di recarsi da Bergamo a Sassari a cavallo in otto giorni.

A Terracina si tiene un *meeting* contro l'ubbriachezza.

Dopo i discorsi un pranzo. Dopo il pranzo, presidente, segretario e *meetinghisti* sdrucciolano sotto il tavolo, e vengono quindi accompagnati alle case loro in vettura.

Viene finalmente inaugurata l'illuminazione a luce elettrica, sistema Edison! Una società di ladri invia una protesta al Sindaco, che viene però respinta.

È sorpreso ed arrestato un alto funzionario dello Stato passeggiantesi pei giardini del Vaticano e sotto alle finestre del successore di Simeoni, cantando la nota canzone:

Mia cara Nina,
Tu hai la rosa,
Gran bella cosa
Che fa innamorar.

IV° TRIMESTRE.

Viva Bacco e la cantina,
Medicina
D'ogni età!

Coll'autunno arrivano i grappoli, i pampini e le vendemmie.

Si costituisce in Asti la millesima Società enologica allo scopo di produrre del vino senza bisogno dell'... uva.

S'incominciano i lavori per il grrrrrrande baraccone-Ferraris Esposizione 1880!...

Entusiasmo dei Torinesi!!

Grande aumento sui mercati della tela *rairola* e della carta-pesta.

L'impresario Lupi propone al municipio di rilevare il baraccone, dopo che abbia servito alla Mostra, per installarvi la sua compagnia burattinesca.

Ritorna in voga il rimedio dell'oppio. Un farmacista furbo inventa come sonnifero l'*Olio di fegato dell'onorevole Correnti*.

Successo immenso!

In Francia ritornano sul seggio i Borboni. Gambetta è mandato in deportazione all'Isola d'Elba.

Gran fermento nei frementi.

L'internazionale guadagna terreno. Si scopre in Ascoli una congiura di bambini di undici mesi per marciare sull'Italia irredenta.

In barba a tutti i *meetinghisti*, l'Austria in uno slancio di generosità *regala* (!!!????) Trento e Trieste al gran Kan dei Tartari perchè vengano ceduti da questi all'Italia.

L'Italia rifiuta il *regalo*, ma accetta le provincie. Sua Altezza Imperiale e Reale Serenissima rimane con un palmo di naso.

L'anno volge al suo termine.

Il Direttore dell'Osservatorio astronomico di Parigi, dopo lunghe esperienze viene a scoprire, che in inverno le giornate sono assai più corte che non in estate.

Emulo di tanta gloria, *Mathieu de la Drome* predice che, al punto di mezzanotte (meridiano naturale) del 31 dicembre terminerà l'anno 1879.

E... buona notte a chi resta.

Fra Capriccio.

LA SOLITA GERLA DEL FISCHIETTO

Una signorina o signora — qual delle due essa sia non so, ma gentile di certo — ci ha mandato per la Gerla *il fiore letterario che segue, opera d'un ciabattino che a tempo perso si diletta di drammatica facendo ballare i burattini.....*

La lettera fu diretta alla cuoca della signora... o signorina. Eccola — la lettera, non la cuoca, nè la signora... o signorina:

Stella del mio cuore!

Brescia, 17 settembre 1878.

Non ha mai veduto lei il *vesuvio* di Napoli, allora quando *rutta* dalle furibonde sue *visiere* quell'immenso vulcano di lave e di fumo? Spero che no. *Ne pur* io *gli* ho veduti. Getti però fisiologico sguardo nell'ardente cuor mio ed il medesimo *ci*

potrà descrivere un'immagine di *quel ardente* Vulcano ai di cui fianchi si precipitano le vorticose lave dell'ardente amor mio.

Annetta! un lampo delle *sfolgoregianti* sue pupille fu la *micia* che *aciese* la polveriera dell'anima mia — fu come il zolfanello che slanciato nel vasto fenile *aciese* e divampò come *lincendio* di *mosca* che distrusse e divorò la pace e tranquillità del mio cuore.

E intanto Morfeo non riposa più sulle stanche mie *ciglie* e questo baratro può *sofragarsi* con la risposta che potrà darmi in merito la quale mi tolga dal baratro delle mie sventure, coprendomi col manto verde della speranza.

È vero che io troppo diedi ascolto *ha Coloro* i quali *tentarono ma* invano alla *segreggasione* della sua amicizia, è vero *altressì* questione indiscutibile che io verso l'amore non diedi per oggetto principale che i miei estremi. Se tutto ciò è vero è pur d'uopo che dica quistion incontrastabile, che nel mentre dava retta matematicamente *ha* miei amici *hai* quali tentarono di allontanarmi *dei* principii della virtù e del retto vivere quegli appunto che forse per egoismo o per invidia *alsarono* ragioni che in certo modo mi fecero *uscillare* dal cammino dell'equità; *ha questi costrastato* la loro *supposione* con quei *dubi* che all'uopo poteva *nassere*.

Basta perciò non mi *allungo* di più, *inquantochè* ella col suo *dissernimento* potrà ben di leggeri comprendere che io fui vittima della *cattività* degli *amici ma* che un altro che si dichiara meteora positiva mi fece comprendere che io feci un passo falso per giungere alla meta.

Concluda intanto che io l'amo, come già dissi, obbliamo il passato, veniamo ad *un'anime* accordo di amarsi scambievolmente e prometto che d'ora *innansi* non *cometterò* più simili *siochesse* o *fanciulagini, che* fui suggerito da cattivi compagni.

Un bacio *rispetosamente* — una stretta di mano *affessionata*, sia il talismano che mi possa dire

suo Amante
G...... B..... GIULIANO.

Stretta di un'altra lettera amorosa — questa però d'una ragazza.

a D'dio
addio
caprizzo del
mio core
ti ti prego di
non farmi penare
tanto e di lasiarti vedere
al balo si amoin tesi adio.

Modulo di ricevuta della Ferrovia dell'A. I.

Al Sig. **B....... O.....** *in* **Bra**, *Via..... N°.....*

A mezzo della FERROVIA DELL'ALTA ITALIA *vi spedisco a* grande velocità *i sottodescritti Colli in porto* **assegnato,** *gravati dell'Assegno di It. L..... e della spesa anticipata di It. L.....*

Quantità	Qualità	Natura della Merce	Marca	Numero	Peso in chilogr.	Valore	Ricapiti finanziari
1	Pacco	ferro di teologia (!!!)			03		

Un'altra ricevuta abbastanza originale essendo opera d'un prete.

Trino 1° dicembre 1876.

Signore V.... G.......,

Alle Lire 40 unisco Lire 30 importo del fitto Lire settanta 70 per saldo del fitto terreno Regione Caneto, dovete essere contento e non farmi più molestia per essere voi più chè da me

soddisfatto, mancando il terreno per uno staja e mezzo vi deduco Lire 15 così sarà finita la cosa — Vi saluto

Avendo osservato il catastro
risulta are 28.

M....... Don Carlo
malcapitato affittavolo del terreno
sortumato e disgraziato
ricavato soltanto Emine 13.
meno un coppo per un moggia
affittato meno due tavole —
Sarò più cauto per l'avvenire.

Supplica d'una Cantiniera del... Reggimento Cavalleria:

Ill.^mo^ Sig. Colonello

A... P..... esercente trattoria in via Cavalerizza; umil. di vostra Sig. Serva

Espone

1° Che al Sig. Sergente C........; affidava dietro il buon campo che regna nell'onesta; il bel avere di L. 7.26 in vino e mangiare.

Più volte interloquito il suddetto, in frustraforma, era come: ed è come gridar al vento.

Appello alla S. S. Ill.^a^ osa chiedere e non per l'umile petente; rinovo che dopo aver somministrato, vitto e vino. che al solo socore e speranza il credere; *la stentata sua vita;* che trae in sacrifizi; all'Eccelsa Vostra Bontade

L'umile sotto segnata, s'affida e spera

Dev.^a^ Serva
A... P.....

P. S. Oltre al chiedere l'avere, anzi direi il sangue di mie fatiche, al retro segnato, e dopo; essendo il suddetto in guardia; avendole somministrato vino; oltre al saldare il suo debito; Perdoni o Signore. Ritornò il recipiente in parola pieno d'orinà.

Non sa è ne comprende l'umile sottoscritta; per tanto che cavalleria abbia studiata; a che attribuire questa istoria.

Sono questi i fatti che ci segnalano alla S. V. I.

Dev. *Come Sopra.*

Dopo un tal fatto non si poteva più negare alla petente *la sua mercede, e difatti venne pagata* PROFUMATAMENTE:

Dichiaro Io sottoritto di aver ricevutto il saldo dal conto del sergente C........ dal Capittano ajulante maggiore in Lire sette.

Torino la 18 Dicembre 1877.

Per la P.....
G....

Fac simile *d'un manifesto pubblicato in Roma:*

NOVITÀ

GRANDE APERTURA

DEL GIARDINO CHINESE

RISTORANTE, CAFFÈ, SORBETTERIA E PASTICCERIA

Via del Politeama Romano N. 4 A. 4 B. di fianco al Teatro

PER LA SERA

DI MERCOLEDI 14 AGOSTO 1878

Detto Locale e sfarzosamente addobbato. fornito di ottima Cucina con Vini sceltissimi, servizio inappuntabile e prezzi modicissimi.

In ogni giorno della Settimana vi sarà un Piatto straordinario come appresso

DOMENICA - **Gnocchi famosi** MARTEDI - Gnocchi di Patate
LUNEDI - Piatto di sorpresa MERCOLEDI - Ravioli

GIOVEDI

CROCCHETTE DI RISO ALLA BOTTIGLIA DI CHAMPAGNE
VENERDI - Zuppa di Pesce SABATO - **Trippa passata**

Il Proprietario nulla ha omesso per rendere questo locale degno della Càpitale e nutre fiducia di essere onorato da una numerosa clientela.

• • •

Progetto di menu *per un pranzo d'amici:*

Hor d'euvres — Burro di cacao
Sardine all'olio di croton
Cantaridi sott'aceto
Radici di cicuta, in composta
Conserva di malva
Salame di carne Liebig

Estratto d'aloe in bicchierini.

Consomé alla tintura di iodio
Bollito con contorno di rabarbaro
Fritture miste all'acido fenico
Rosto assortito, con maionese alla manna.

Vino chinato.

Acque minerali diverse.

Insalata, condita con Sale inglese — Pepe cubebe
Olio di ricino — Acido prussico

Limonate magnesiache spumanti.

Frutta — Pomi di terra
Castagne e Fichi d'India
Noci vomiche e moscate
Tamarindi in grappoli
Cassia fresca.

Dolci e Confetture Pastine d'acetosella
Confetti Lebel e di seme santo
Tavolette d'ipecacuana
Caramelle alla santonina.

Gelato al latte d'asina.

Liquori.

Fernet — Assenzio — Ruta.
Caffè di Cicoria.
Zigari di *canabis indica* (antiasmatici).

* * *

Qualche insegna dedicata all'ufficio d'anagrafe.

Questa un 30 anni addietro figurava alla Madonna del Pilone, e spicca, come si vede, per la sua ortografia:

Ici l'on coup 'l chevex o tout l' gout.

Fortunato quel barbiere!

Quest'altra era a Cuneo:

Qui si fa lo
canda al qu
arto pi
ano

(Qui si fa locanda al quarto piano).

Due anni addietro un tosatore di cani, in via di Po a Torino, mi fe' ridere di cuore con un suo cartello che diceva:

Qui si tosano cani, ed anche la moglie.

Quel buon diavolo voleva significare, che anche sua moglie era agguerrita a tosar cani.

Per farla breve, non faccio commenti:

Qui si nol-
ano isacchi

(Qui si annolano sacchi).
Ravenna, sobborgo Porta Sisi.

Vendita di Alfabeti per minestra.

Ferrara, via Borgonuovo, 20.

Vendita di carne gentile delle sorelle Marchi.

(Le sullodate sorelle dovettero poi chiudere negozio perchè spolpate).

Ferrara, piazza Ludovico Ariosto.

Degiuli, MORSAJO di S. S. R. M.

Torino, via Bellezia.

Vendita di Vino da esportarsi via.

Torino, presso gli antichi ripari.

Stanga Francesco — Veglia malati si di giorno che di notte, e mette le sansue.
Torino, via Giulio.

Rava Giuseppe sarto desgrassatore e gava macchie.
Torino, via Bava, 6, nel cortile.

Chi vuole il Dottor..... suoni il campanello giorno e notte.
NB. Chi non sa leggere chiama il portinaio.
Bologna, via Mercato di mezzo.

Oggi si gela (cioè si vendono gelati).
Ferrara, via della Rotta, 110, palazzo Fiaschi.

Giampietri padre e figlio, ambidue lattanti (cioè lattai).
Ferrara, piazza Cavalieri, presso il Castello Estense.

CAC A proibita.
Ferrania, presso Altare (Savona).

Scuole infantili elementari di ragazzi delle Sorelle di S. Giuseppe.
Savona.

E con questo..... servitor vi resto.

Il Fischietto.